

RESOCONTO STENOGRAFICO

276.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	23169	ABETE (DC)	23167
Proposte di legge (Annunzio)	23130	BAGHINO (MSI-DN)	23168
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	23169	CORTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	23152
Interpellanze sulla situazione del trasporto aereo (Svolgimento):		CRIVELLINI (PR)	23147, 23161
PRESIDENTE	23130	DE CARO (PCI)	23162
BAGHINO (MSI-DN)	23143	GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	23150, 23166
DE CARO (PCI)	23132	ROSSINO (PCI)	23157
MELEGA (PR)	23139	SANTUZ, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	23155
OTTAVIANO (PCI)	23141	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PAZZAGLIA (MSI-DN)	23132	PRESIDENTE	23169
TIRIOLO, Sottosegretario di Stato per i trasporti	23132	CRIVELLINI (PR)	23169
VALENSISE (MSI-DN)	23134	Sul processo verbale:	
Interpellanze e una interrogazione sulla politica e le strutture per la difesa del suolo (Svolgimento):		PRESIDENTE	23129
PRESIDENTE	23144	MELEGA (PR)	23129
		Ordine del giorno della prossima seduta	23169

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di martedì 27 gennaio.

Sul processo verbale.

MELEGA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Mi richiamo al processo verbale della seduta del 27 gennaio 1981, con riferimento all'intervento del Presidente di turno Martini, che ha posto ai voti la proposta della collega Aglietta, di fissare la data del 2 febbraio per lo svolgimento di un'interpellanza relativa all'intervista del ministro La Malfa, con l'avvertenza che, ove fosse stata respinta, si sarebbe intesa accolta la proposta del Governo, che peraltro rinviava tale svolgimento ad una data incerta, in quanto collegata alla conclusione di un certo *iter* legislativo. Quando si chiede la fissazione della data in relazione ad un determinato oggetto, io credo che il dibattito richiesto sia già, come dicevano i latini, *certus an* (essendo già stabilito che l'argomento si affronterà), ma *incertus quando* (non essendo ancora stabilita la data precisa): è appunto il termine, che occorre determinare.

Ora, io credo che non si possa - e comunque il problema deve essere valutato dalla Giunta per il regolamento - continuare ad accettare come data certa un qualsiasi giorno futuro successivo alla conclusione dell'*iter* legislativo di un prov-

vedimento che - e sottolineo questo aspetto - non ha nulla a che fare con l'argomento al quale la richiesta di fissazione di data si riferisce. Sarebbe infatti persino concepibile che si proponesse di fissare la data di svolgimento di un'interpellanza al momento della conclusione dell'*iter* di un provvedimento legislativo vertente sul medesimo argomento. Non mi sembra invece assolutamente accettabile stabilire che un'interpellanza possa essere discussa soltanto dopo che si sia concluso l'esame di un provvedimento di tutt'altra natura, senza fissare una data precisa. Ritengo che in questo modo si venga meno - questa è la mia personale opinione - ad una prescrizione regolamentare; e poiché ritengo non insignificante la decisione adottata dal Presidente di turno Martini, nella seduta del 27 gennaio scorso, chiedo che del problema si occupi la Giunta per il regolamento; chiedo, cioè, che la Presidenza sottoponga formalmente il problema alla Giunta per il regolamento, affinché il problema stesso possa essere risolto in quella sede.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la questione che lei solleva non è insignificante, poiché attiene all'ordinato svolgimento dei lavori. Debbo però farle presente che la decisione cui lei si riferisce, e che è stata adottata dal Presidente di turno, ribadisce una prassi costante. Di fronte alla richiesta di un deputato di fissare una data precisa, lei sa che il Governo può optare fra diverse alternative, tutte politicamente valutabili: può cioè dichiarare di non volere o non di poter rispondere (e ovviamente tale atteggiamento potrà essere - come ho detto - valutato politicamente dall'Assemblea); oppure può

proporre a sua volta una data precisa; infine può far riferimento a quello che i giuristi chiamano termine essenziale, che, anche se non determinato compiutamente, è tuttavia individuabile: ne è esempio il termine della consegna dell'abito da sposa per il giorno delle nozze, che si intende definito, anche se non è indicato precisamente il giorno, potendovi essere alcuni lodevoli ripensamenti. Nel caso di specie il termine è individuabile nel momento immediatamente successivo alla conclusione dell'iter del disegno di legge finanziaria.

Questo per stabilire la non pertinenza del rilievo specifico che lei ha mosso, onorevole Melega, al Presidente di turno, considerata appunto la prassi; comunque, dal momento che lei ha sollevato la questione, le assicuro che riferirò immediatamente al Presidente della Camera la sua richiesta affinché, se lo ritenga, ne investa la Giunta per il regolamento.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 29 gennaio 1981, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZANINI ed altri: « Norme relative all'istituzione per il 1980 di un quadro suppletivo di avanzamento degli ufficiali dei carabinieri » (2293);

MENZIANI ed altri: « Modifiche ed integrazioni del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 » (2294);

FIORI PUBLIO e FIORET: « Obbligo dell'uso dei caschi di protezione per utenti di veicoli a due ruote » (2295);

BORRI: « Istituzione delle federazioni regionali degli ordini e collegi professionali » (2296);

BIANCO GERARDO ed altri: « Nuove norme per la valutazione ed il trattamento economico del clero congruato » (2297);

COSTAMAGNA ed altri: « Norme a favore degli assegnatari degli alloggi di proprietà degli enti pubblici, già assegnati in locazione » (2298);

COSTAMAGNA ed altri: « Estensione dei benefici pensionistici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, anche ai dipendenti di aziende private » (2299);

COSTAMAGNA ed altri: « Integrazione dell'articolo 38 della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni degli immobili urbani » (2300).

Saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla situazione del trasporto aereo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali urgenti iniziative si intendano adottare — anche in riferimento alle direttive impartite — per ridare funzionalità ed efficienza al trasporto aereo, funestato da incidenti, da incredibili ritardi nella regolarizzazione e normalizzazione delle strutture della direzione generale dell'aviazione civile, da crisi aziendali non tempestivamente risolte, da vertenze sindacali che pur avrebbero dovuto essere da tempo risolte ed il cui ritardo ha provocato una giustificata azione sindacale dei piloti, da paurosi costi derivanti da sospensione dei voli a seguito delle più diverse cause, dalla mancata costituzione della azienda per l'assistenza al volo, dall'incancrenirsi di una generale situazione di stallo nella ridefinizione delle rotte, dalla perdurante mancanza di un piano generale dei trasporti e di quello che, particolarmente, dovrebbe discenderne nel comparto aereo, considerato che il settore dà un contributo potenziale — giacché per ora la crisi in cui si dibatte ne soffoca ogni reale possibilità di sviluppo — alla mobi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1981

lità dei cittadini che di per sé costituisce fattore essenziale di produttività economica, di relazioni sociali e culturali, praticamente paralizzate dall'attuale sfascio dell'aviazione civile italiana ».

(2-00859) « BAGHINO, PAZZAGLIA, PARLATO, VALENSISE, MENNITTI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per riattivare immediatamente i collegamenti aerei tra le città che negli ultimi sei mesi ne sono state private, quali provvedimenti intenda adottare per favorire l'espansione del traffico aereo, quando intenda far conoscere le proprie scelte in tema di piano degli aeroporti, come voglia affrontare il problema del ritorno al lavoro e al salario dei circa mille dipendenti della società ITAVIA, quali provvedimenti urgenti intenda adottare in tema di sicurezza degli aeroporti e dei voli, tenuto conto delle recenti notizie relative a quasi-incidenti verificatisi negli ultimi tempi ».

(2-00900) « MELEGA, AGLIETTA, CICCIONESERE, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, RIPPA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — di fronte alle condizioni in cui versa l'aviazione civile in Italia, con particolare riferimento alla agitazione ed agli scioperi dei piloti — quali urgenti iniziative intenda assumere o promuovere per normalizzare il trasporto aereo, creando le premesse per il suo ordinato sviluppo, nel quadro di un generale piano di trasporti che tenga conto delle prioritarie esigenze delle isole e delle regioni del Mezzogiorno, che consideri gli alti livelli di professionalità di tutti i lavoratori del settore che richiedono tempestività e congruità di definizioni contrattuali, che preveda l'ammodernamento e l'adeguamento delle strutture della direzione generale dell'aviazione civile, così come ogni altro provvedimento o iniziati-

va indispensabili a conferire al trasporto aereo la sua funzione propulsiva per l'economia nazionale ».

(2-00903) « VALENSISE, PAZZAGLIA, BAGHINO, PARLATO, MENNITTI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere —

premessi che la vicenda determinata dalla cessazione dell'attività e dalla successiva revoca delle concessioni alla ex compagnia aerea ITAVIA ha evidenziato la preoccupante situazione del settore del trasporto aereo;

premessi che, nonostante i ripetuti impegni, la vicenda ITAVIA non ha ancora avuto soluzione in particolare per quanto riguarda le garanzie occupazionali e la ripresa dei collegamenti dismessi;

premessi che più volte sono stati denunciati e riconosciuti, come è dimostrato dalla relazione di indagine della commissione Accili, non solo la crisi di efficienza ma anche episodi di malcostume evidenziatisi in settori della direzione generale dell'aviazione civile —

quali misure e provvedimenti rapidi e urgenti si intendono assumere:

per risolvere i problemi dell'occupazione e della retribuzione dei dipendenti;

per garantire la ripresa dei collegamenti aerei dismessi;

per risolvere definitivamente lo stato comatoso in cui versa la direzione generale dell'aviazione civile con le gravi conseguenze che ciò comporta per l'insieme del trasporto aereo, un settore delicatissimo per le sue implicazioni sociali ed economiche ».

(2-00904) « BOCCHI, OTTAVIANO, PANI, GRADI, PERNICE, COMINATO, FRACCHIA ».

L'onorevole Pazzaglia, cofirmatario delle interpellanze Baghino n. 2-00859 e Valensise n. 2-00903, ha facoltà di svolgerle.

PAZZAGLIA. Le do per svolte, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00900.

MELEGA. La do per svolta, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocchi, o altro cofirmatario dell'interpellanza numero 2-00904, ha facoltà di illustrarla.

DE CARO. La do per svolta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere anche alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento delle interpellanze:

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere la nuova situazione sui fatti di ristrutturazione di Civilavia e della regolarizzazione del servizio aereo nazionale e internazionale (3-03173).

TIRIOLO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Il settore del trasporto aereo, come è noto, soffre di ritardi negli interventi che risalgono ormai ad oltre un decennio. Vi sono problemi da risolvere in ogni suo comparto. Nella legislazione, che è una delle colonne portanti per dare certezza a tutti gli operatori — pubblici e privati — del settore, si rilevano carenze ed inadeguatezze che spesso immobilizzano o quanto meno creano, da una parte, seri ostacoli alla necessaria azione amministrativa degli organi pubblici e, dall'altra, impediscono la realizzazione delle iniziative che molti operatori vorrebbero assumere in linea con lo sviluppo tecnologico — peraltro molto rapido — che si riscontra nel settore.

Un codice della navigazione che risale al 1942 ed un regolamento, addirittura ancora più vecchio di quel codice, disciplinano il trasporto aereo e sono la chiara dimostrazione della fatiscenza e dell'assoluta inadeguatezza della legislazione in materia.

Iniziative tampone sono in corso di esame, da parte del Parlamento tra esse il disegno di legge n. 298 giacente al Senato, e altri progetti di legge sono stati approvati, come la legge sui voli *charter* e quella che regolamenta il servizio antincendi sugli aeroporti. Ma solo la riforma del codice per la parte relativa alla navigazione aerea, per la quale il Governo intende richiedere una delega al Parlamento, potrà provocare una reale svolta in direzione dell'ammodernamento della legislazione. Nel frattempo il Ministero dei trasporti sta studiando altre soluzioni per adeguare la normativa di natura prettamente tecnica ed operativa alle esigenze del settore. Si tratta essenzialmente di individuare strumenti giuridici snelli che consentano allo esecutivo — nell'ambito dei suoi poteri e delle sue responsabilità — di emanare tutte le norme tecniche ed operative indispensabili per un sicuro esercizio della navigazione aerea. Tali iniziative, oltre a dare certezza agli operatori ed alla pubblica amministrazione, definendo con chiarezza una serie di prescrizioni, consentiranno di aggiornare la normativa tecnico-operativa mettendola al passo con lo sviluppo del settore e adeguandola alle prescrizioni internazionali, alle quali il nostro paese è vincolato per aver aderito alla convenzione di Chicago in materia di aviazione civile internazionale. Altre iniziative sono allo studio per quanto attiene alla legislazione e riguardano l'adeguamento di talune norme aventi ripercussioni sullo sviluppo, sulla sicurezza e sull'utilizzazione degli aeroporti.

Per anni nulla o quasi si è fatto per adeguare la legislazione e i pochi interventi compiuti sono stati attuati in modo frammentario e quasi sempre sotto la spinta dell'urgenza. Ora le iniziative prese si inquadrano in una visione complessiva che consente di affrontare organicamente il

problema dell'adeguamento della legislazione. È un lavoro complesso e delicato che appunto per la sua complessità non può che svolgersi gradualmente. Con tale impostazione, oltre alle iniziative di cui si è accennato, assume grande importanza l'emanazione del regolamento della navigazione aerea, il cui testo definitivo è pervenuto alla fase conclusiva del concerto interministeriale.

Uguale importanza è da attribuirsi alla riforma delle strutture pubbliche della aviazione civile: il primo passo è stata la smilitarizzazione dei controllori ed assistenti di volo.

Il testo normativo che disciplina la costituzione dell'azienda autonoma di assistenza al volo è all'esame della competente Commissione bicamerale che formulerà il suo parere entro brevissimo tempo, anticipando i tempi (che scadono nel gennaio 1982) previsti dalla legge. Contemporaneamente è stato predisposto dal Ministero dei trasporti un disegno di legge per la riforma della direzione generale dell'aviazione civile, che prevede l'accorpamento in una unica azienda di tutte le competenze tecnico-operative oggi frazionate in diversi enti.

Con tale riforma si otterrà una chiara delimitazione tra i compiti gestionali, affidati all'azienda, ed i compiti affidati al Ministero dei trasporti, di supervisione con finalità programmatiche dello stato produttivo, finanziario, economico e dell'attività del sistema.

Sempre in una visione complessiva dei problemi che investono il trasporto aereo e al fine di fornire al Parlamento una razionale pianificazione degli interventi da attuare sulle infrastrutture aeroportuali e sulle strutture per la navigazione aerea a breve e medio termine e per formulare, quindi, il piano generale degli aeroporti, è stato insediato il comitato nazionale per il piano che, avendo già conclusa la prima fase dei propri lavori, presenterà ben presto le proprie conclusioni, che saranno sottoposte all'esame del Parlamento.

Per gli interventi che riguardano gli aeroporti di Roma Fiumicino e Milano Malpensa è stato predisposto dal Ministe-

ro dei trasporti un disegno di legge (piano a medio termine) che avrebbe potuto trovare più sollecita attuazione se non si fosse verificato il tragico evento del terremoto nel Mezzogiorno che, avendo impegnato il Governo ad uno stanziamento straordinario per la ricostruzione, lo ha costretto, di conseguenza, a ridefinire gli stanziamenti di bilancio.

Per quanto riguarda la ridefinizione delle rotte, in data 8 luglio, è stata istituita una commissione con il preciso mandato di ridefinire, tra l'altro, la rete dei collegamenti aerei nazionali. Le conclusioni del lavoro di questa commissione sono state inviate a tutti gli enti interessati al fine di acquisire ulteriori elementi di valutazione. Successivamente sono stati inviati ai membri delle Commissioni competenti del Senato e della Camera dei deputati sia il cosiddetto rapporto Robaldo, sia le osservazioni formulate dalle amministrazioni statali, dagli enti regionali, dalle organizzazioni sindacali, dai vettori, dagli enti di gestione.

Il Governo è ora in attesa che il Parlamento gli indichi le linee da seguire al fine di dare concreta attuazione a quanto proposto dalla suddetta Commissione.

Il problema della crisi della società ITAVIA è stato oggetto di una approfondita disamina congiuntamente da parte del ministro del lavoro, da parte mia, nonché di qualificati rappresentanti politici e sindacali interessati alle vicende del trasporto aereo.

Al termine di tali lavori è stata formulata un'ipotesi di soluzione della vertenza, concordata con i sindacati, che può sinteticamente riassumersi in due punti fondamentali: costituzione in tempi brevi di una nuova società a prevalente capitale pubblico, alla quale sarà demandata anche l'attività già esercitata dall'ITAVIA, il cui personale verrà da essa assorbito con il mantenimento, nel nuovo rapporto di lavoro, dei livelli di professionalità, di retribuzione e dell'anzianità maturata in precedenza.

Saranno, temporaneamente, adottate iniziative per la conservazione del reddito dei lavoratori anche mediante l'intervento

della cassa integrazione guadagni, che il Ministero del lavoro sta esaminando.

Si fa presente inoltre che è già stata indetta per lunedì 2 febbraio, presso il Ministero dei trasporti, una riunione per definire un programma di riattivazione dei collegamenti sospesi dall'ITAVIA dal 10 dicembre scorso.

Le procedure per la costituzione della nuova società, a prevalente capitale pubblico, sono già state avviate dall'ALITALIA, che parteciperà a tale riunione.

Nel corso di tali incontri, infine, saranno anche definite le linee generali concernenti il programma della gestione dei servizi da affidare alla costituenda società che, si ribadisce, dovrà rilevare tutto il personale della società ITAVIA.

Per quanto riguarda, poi, il piano degli aeroporti, si fa richiamo a quanto già detto precedentemente.

In ordine al problema della sicurezza degli aeroporti e dei voli, sottolineo che tutti gli aeroporti aperti al traffico civile risultano essere sicuri ed agibili, nel rispetto delle vigenti procedure nazionali ed internazionali.

Per quanto concerne la denuncia di inefficienza della direzione generale dell'aviazione civile, si rende noto che con decreto dell'onorevole ministro dei trasporti è stata costituita una commissione, presieduta dal sottoscritto, e composta dall'avvocato dello Stato Antonio Bruno, dal consigliere amministrativo regionale Claudio Varrone e dal primo dirigente delle ferrovie dello Stato Renato Cesa De Marchi, per accertare se siano state rimosse le cause di inefficienza, disfunzione ed irregolarità dei servizi di questa direzione generale.

I lavori della commissione saranno presumibilmente ultimati entro il prossimo mese di febbraio.

Si fa inoltre presente che la relazione della commissione Accili è stata trasmessa alla procura della Repubblica di Roma, per quanto di sua competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

la sua interpellanza n. 2-00903 e per l'interpellanza Baghino n. 2-00859.

VALENSISE. Do atto all'onorevole sottosegretario della sua cortesia per la panoramica che egli ci ha offerto sulla questione di cui ci siamo resi interpreti, relativa allo stato allarmante dell'aviazione civile.

Se la panoramica è ampia, non ci sembra tuttavia che essa possa ispirare alla nostra risposta un tono di soddisfazione, anzitutto per un elemento di carattere temporale. I problemi dell'aviazione civile non sono di oggi, sono problemi antichi; sono problemi che i Governi che si sono succeduti hanno lasciato incancrenire, con grave pregiudizio per il comparto, per il settore, per i soggetti che agiscono nell'ambito dell'aviazione civile e per le popolazioni.

Nello spirito degli strumenti del sindacato ispettivo che abbiamo presentato, prendo le mosse dai soggetti interessati, con riferimento allo sciopero dei piloti.

Non entro nel merito delle valutazioni delle richieste che costituiscono la piattaforma dell'ANPAC, né delle ragioni della rigidità che dal 9 gennaio contraddistingue l'atteggiamento ed il comportamento dell'Intersind. Ma devo dire al Governo — per il tramite del suo cortese rappresentante, il sottosegretario Tiriolo — che è quanto meno allarmante che la situazione sia giunta a questo punto. La data di scadenza del contratto era nota; altrettanto nota era la sua delicatezza, per la parte normativa e per la parte economica, sulla base dell'esperienza del 1977. Ebbene, è veramente allarmante, ripeto, che un contratto la cui scadenza era prevista per il 30 settembre, per il cui rinnovo la piattaforma era stata elaborata fin dal giugno scorso, si trascini ancora, in una situazione in cui esiste oggettivamente un'agitazione che è sfociata nello sciopero di una settimana indetto dai piloti.

Sappiamo che ci sono stati tentativi di mediazione da parte del ministro del lavoro; conosciamo la cronaca di questi giorni; ma dobbiamo dire che, quando si ha a che fare con un settore così delicato,

che ne condiziona altri e che soprattutto incide su settori indotti (quello turistico, ad esempio, per non parlare dei numerosissimi altri settori che dipendono dall'aviazione civile), da parte dell'Intersind - cioè il sindacato delle partecipazioni statali - si sarebbe dovuto sentire il dovere di un'assunzione di responsabilità con la stessa tempestività con la quale l'ANPAC aveva presentato la sua piattaforma. La piattaforma risale a giugno; poi si sono susseguiti diciotto o venti colloqui tra l'Intersind e l'ANPAC e ad un certo punto si è arrivati al blocco con la conseguente crisi del trasporto aereo, che è diventata tanto più grave perché concomitante con quella del vettore ITAVIA.

Rispetto alla crisi di quest'ultima, le responsabilità di questo Governo, ma soprattutto di quelli che lo hanno preceduto, appaiono evidenti, solo che si consideri che le concessioni al vettore ITAVIA erano state rilasciate non un secolo fa, ma nel 1979, e sulla base di precise istruttorie condotte dalla direzione generale dell'aviazione civile che, secondo le dichiarazioni del ministro Formica, avevano avuto esiti del tutto positivi sia sul piano tecnico, cioè circa la possibilità del vettore di esercitare le linee che gli erano affidate, sia sul piano finanziario.

A questo punto, i nodi sono venuti al pettine; sia quelli relativi alla vertenza con i piloti, sia quelli relativi alla incapacità, al dissolvimento del vettore ITAVIA, che sembra scomparso da un giorno all'altro per ragioni che appaiono incomprensibili, se si tiene conto, ripeto, di quanto ci era stato detto ai tempi delle istruttorie positivamente condotte nei confronti dello stesso vettore. Di qui, la situazione caotica in cui versa tutto il settore dell'aviazione civile.

In questa situazione, le domande che abbiamo posto con le nostre interpellanze e le nostre doglianze, che investono la struttura e la funzionalità della direzione generale dell'aviazione civile, rimangono senza risposta; o, meglio, direi che trovano una risposta nella realtà degradata del comparto; situazione che produce conseguenze gravissime per tutto il paese e,

soprattutto, come sempre, per le popolazioni meridionali. Il vettore ITAVIA, infatti, era stato inserito, a difesa del principio del pluralismo a suo tempo affermato dalla X Commissione trasporti della Camera, prevalentemente nei collegamenti tra il centro-nord e l'Italia meridionale, in particolare la Calabria. Prendiamo atto degli sforzi che il sottosegretario Tiriolo, come calabrese, sta compiendo; ma non possiamo non registrare che a Lamezia Terme non giunge un aereo da settimane, e a Crotone da mesi, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili per la situazione socio-economica della Calabria.

MELEGA. A Reggio Calabria gli aerei escono di pista!

VALENSISE. Questo è un altro problema, non riconducibile però alla crisi dell'ITAVIA, bensì alla lentezza esasperante con la quale vengono condotti i lavori di progettazione e realizzazione del prolungamento della pista n. 1533 di quell'aeroporto. Questo è un vecchio problema, rispetto al quale abbiamo ricevuto assicurazioni da tutti i ministri che si sono susseguiti negli ultimi anni. Lo stesso sottosegretario Robaldo, nonostante fosse impegnato nei lavori della famosa commissione, venendo a Reggio per inaugurare la aerostazione, assicurò l'immediato passaggio dalla progettazione alla realizzazione di quei lavori. Viceversa noi assistiamo al fatto che sulla pista 1533 si verificano degli incidenti che per fortuna sono senza gravi conseguenze, in relazione, non tanto alla dimensione della pista, ma alle caratteristiche della pista stessa. Quindi la situazione aeroportuale della Calabria va affrontata sia per quanto riguarda il completamento di Lamezia sia per il completamento dell'aeroporto di Reggio Calabria.

Ma è possibile che siano stati spesi con urgenza tanti miliardi - utilmente spesi, intendiamoci bene! - per la stazione, l'aerostazione e si sia postergata la realizzazione della pista? A mio giudizio la pista andava costruita prima dell'aerostazione, perché la pista impone l'aerostazione; l'aerostazione presuppone la pista, ma

non la impone con la stessa urgenza. C'è un'aerostazione spaziosa progettata per un traffico annuo di 500 mila passeggeri e gli aeroporti di Reggio e di Messina arriveranno ad un traffico di questo genere, ma la pista 1533 è una pista che va prolungata urgentemente, anche perché le condizioni meteorologiche di quella zona sono particolarmente favorevoli. Solo gli eventi eccezionali di questi giorni hanno potuto produrre il fenomeno dell'*aquaplaning*, come si dice nel gergo dei piloti; ma questi sono eventi meteorologici eccezionali. Comunque, a prescindere da quello che è successo, noi riaffermiamo con forza che la direzione generale dell'aviazione civile non deve farci aspettare secoli per realizzare le cose più semplici. Quanto all'aeroporto di Crotona, voglio sottolineare un episodio scandaloso che riguarda questo aeroporto e le disfunzioni della direzione generale dell'aviazione civile. All'aeroporto di Crotona da anni si attende la installazione di un VOR, che è un radiofaro onnidirezionale. L'installazione di questo VOR è stata deliberata dal Ministero della difesa, competente in materia, che sta attendendo che la direzione generale dell'aviazione civile indichi dove deve essere collocato l'impianto. La direzione generale dell'aviazione civile — sono passati diversi mesi — non dà la risposta che servirebbe a completare l'impianto, indispensabile perché i piloti dell'ANPAC rimuovano la loro richiesta sulla agibilità da parte degli aerei di linea dell'aeroporto di Crotona. L'aeroporto di Crotona è indispensabile quanto quello di Santa Eufemia e tutti e due sono indispensabili quanto quello di Reggio Calabria. La Calabria è una regione periferica dell'Europa, che in mancanza di trasporto aereo è fortemente penalizzata: sono, queste, situazioni limite alle quali non è possibile che si risponda con l'inerzia che caratterizza tutti gli interventi della direzione generale dell'aviazione civile. Noi abbiamo una risposta precisa. Io ricordo all'onorevole sottosegretario il resoconto del *Bollettino delle Commissioni* dello scorso agosto — 1° agosto, mi sembra — nel corso del quale il ministro della difesa Lagorio,

in relazione alla installazione del VOR a Crotona da parte del Ministero della difesa, ci fece il quadro delle realizzazioni compiute. L'aviazione civile è inerte da quando, mesi or sono, il Ministero della difesa ha compiuto tutti gli adempimenti di sua spettanza. Si tratta ora di determinare il sito di collocazione dell'intero complesso e dell'impianto di segnalazione, ma la direzione generale dell'aviazione civile dorme, è ferma e ignora queste situazioni.

Altra manifestazione di inefficienza è la mancata intercambiabilità dei tre aeroporti calabresi, che può realizzarsi attraverso un semplice atto amministrativo. Se a Reggio si atterra con difficoltà, perché vi sono condizioni meteorologiche eccezionali che non consentono l'atterraggio, si potrebbe atterrare a Lamezia; se a Lamezia non si può atterrare, si potrebbe atterrare a Reggio, e così dicasi per quello che riguarda Crotona. Questo dipende esclusivamente da un provvedimento amministrativo che la direzione generale dell'aviazione civile può prendere o non prendere. I tre aeroporti della Calabria non si conoscono tra loro, si ignorano, anche se dal punto di vista della competenza amministrativa c'è una direzione aeroportuale che unifica i tre aeroporti, ma dal punto di vista della operabilità e della intercambiabilità degli aeroporti stessi questo non avviene, a dimostrazione della inerzia, della inefficienza e della mancanza di strutture. Mi auguro che la commissione alla quale ha fatto cenno il ministro possa procedere agli accertamenti necessari, anche se evidentemente non c'è bisogno della commissione per vedere che la direzione generale ha bisogno di un ampliamento di organico e soprattutto di un chiaro indirizzo politico.

Non sono assolutamente favorevole alle polemiche nei confronti della burocrazia, che è un'articolazione organica e necessaria in cui lo Stato si realizza, ma la burocrazia può vivere se a monte esiste una volontà politica. Quando la burocrazia non funziona, talvolta è per ragioni strutturali, ma molto spesso è perché la struttura burocratica non può funzionare in quanto

sente alle spalle una volontà politica quanto mai ambigua. Siccome la burocrazia dura, mentre la volontà politica si forma e si dissolve, è evidente allora che essa cerchi di sopravvivere difendendosi dall'ambiguità politica attraverso il rinvio, la non realizzazione di scelte approssimative e mutevoli. Le disfunzioni di carattere strutturale della direzione generale dell'aviazione civile sono la manifestazione a valle, come si dice, della mancanza di volontà politica per quanto attiene alla realizzazione di un ordinato sviluppo del trasporto aereo, che dipende dalla mancanza di chiarezza nell'impostazione politica.

In Italia si è tenuta una conferenza nazionale dei trasporti — quando a capo del dicastero vi era il ministro Vittorino Colombo — che ha dato risultati che sono stati in parte condivisi e in parte contrastati dalla nostra parte politica: l'onorevole Baghino ha presieduto la delegazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale in quella conferenza. Ad anni di distanza dalla conferenza nazionale dei trasporti e a mesi di distanza dalle tante conferenze regionali, il ruolo dell'aviazione civile attende ancora la ridefinizione delle rotte, attende ancora la consapevole e chiara impostazione degli aeroporti, che devono essere resi agibili e valorizzati, perché la loro agibilità e la loro valorizzazione comanda lo sviluppo socio-economico delle zone in cui sono installati. Ad anni di distanza invece abbiamo il caos negli aeroporti, abbiamo il caos nel campo dei vettori aerei e abbiamo la novità della scomparsa di vettori aerei che fino all'altro giorno erano in perfetto ordine, per dichiarazione del ministero ed in seguito ad istruttoria delle strutture burocratiche e degli organi di consulenza che esprimevano il parere per le concessioni.

È manifesta, quindi, la responsabilità di questo Governo e dei governi che lo hanno preceduto: responsabilità piene e chiare, che non possono non produrre la nostra insoddisfazione e — mi si consenta — la nostra protesta. Non è possibile andare avanti così neppure per un giorno solo! La collettività nazionale è disposta a sacrificarsi perché il trasporto aereo do-

vrebbe e potrebbe essere per l'Italia (paese ad industrie di trasformazione e paese produttore soprattutto di servizi) un fiore all'occhiello, anche in considerazione della fortissima vocazione turistica del nostro paese.

Ma come vogliamo incrementare lo sviluppo turistico e come vogliamo puntare sul terziario, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, quando le agenzie di viaggio (siamo a febbraio) non possono programmare alcuna iniziativa turistica per il Mezzogiorno perché non si sa quali siano i vettori aerei autorizzati? Ogni giorno che passa, per la soluzione del problema ITAVIA, per la soluzione di tutti i problemi dell'aviazione civile, per la definizione del contratto ANPAC, produce danni incalcolabili alla bilancia dei pagamenti! Infatti, quando abbiamo traffico turistico in entrata abbiamo valuta che entra, quindi abbiamo una delle fonti massime di attenuazione del *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti. Quindi, è delittuoso mantenere il trasporto aereo nelle condizioni attuali: a cominciare dalla vertenza dei piloti, per finire con la vicenda drammatica dei vettori che appaiono e scompaiono a seconda delle spinte politiche che dietro ad essi vi sono.

Oggi ci si dice che, a proposito della vicenda ITAVIA, si provvederà in tempi brevi alla costituzione di una società a prevalente capitale statale.

Non so che cosa si intenda per « tempi brevi », visto che siamo ormai abituati a considerare eterne le soluzioni annunciate come provvisorie. Sta di fatto che avevate ed avete a portata di mano la soluzione, quella che noi vi abbiamo indicato come doverosa: la gestione commissariale, in forza della legge n. 95, la cosiddetta « legge Prodi ». Avreste così la possibilità di esaminare tutte le carte del vettore, di rivedere tutta la situazione in base alla quale erano state conferite le concessioni, avreste la possibilità di mantenere insieme l'azienda e intanto di studiare tutte le possibili soluzioni, magari nella prospettiva di costituire una società a prevalente capitale statale. In ogni caso, avreste subito la possibilità di ripristinare — do-

mani o dopodomani — i collegamenti con gli aeroporti che sono stati penalizzati dalla scomparsa del vettore ITAVIA, sollevando immediatamente le popolazioni dallo stato di mortificazione in cui si trovano.

Ma la « legge Prodi » non si applica, perché si ritiene che non sia applicabile. L'applicazione delle leggi, però, non è un'operazione opinabile, è un atto dovuto. E in questo caso ricorrono tutte le condizioni. Ricordo infatti al Governo che con il 31 gennaio scadono i tre mesi di mancata retribuzione per i dipendenti dell'ITAVIA, perfezionandosi così — con una delle condizioni previste dall'articolo 1 della legge — tutto il quadro richiesto per l'applicazione della « legge Prodi ». In verità, il quadro era maturato già prima, ove si consideri la tredicesima mensilità, che pure non è stata pagata. Ma anche a voler essere pignoli, non vi è dubbio che, con la mancata corresponsione della retribuzione di gennaio, i dipendenti sono ora in credito di tre mensilità. E questo è sufficiente per far scattare la gestione commissariale, in luogo dello stato di insolvenza accertato dal tribunale fallimentare. Cosa che, del resto, potrebbe essere accertata nel giro di poche ore con una istanza al tribunale competente per territorio. Vi sarebbero così tutte le condizioni previste dalla « legge Prodi ». Del resto, la stessa proposta di arbitrato rimessa al Governo reca l'indicazione precisa della esposizione debitoria della compagnia ITAVIA, esposizione che rientra nelle previsioni della « legge Prodi ».

L'ostinazione del ministro Formica a non voler applicare questa legge è frutto del bagaglio classico di tutti i ministri socialisti che lo hanno preceduto in quel dicastero: tutti, di fronte alla legge, si pongono in una situazione di interpretazione e quindi sul terreno dell'ambiguità; atteggiamenti, questi, che non sono opportuni, soprattutto quando l'ambiguità e l'interpretazione della legge producono danni alle popolazioni.

Riaffermiamo, quindi, la nostra insoddisfazione per le risposte che ci sono state fornite, che sono ampie ma non esaustive

di una situazione di sfascio alla quale bisognerebbe far fronte con interventi energici ed eccezionali, con interventi, comunque, che dessero la sensazione che ci si rende conto della realtà costituita oggi in Italia dal trasporto aereo.

Non si può far incancrenire la controversia con l'ANPAC, non ci si può ginguillare con la definizione di scioperi più o meno « selvaggi » attribuiti ai piloti: c'era tutto il tempo per studiare, contrattare, integrare, modificare la piattaforma rivendicativa. Ora bisogna risolvere i problemi umani di quelli che sono i protagonisti del trasporto aereo, cioè dei piloti, anche perché — come dice la stampa specializzata, ma soprattutto come avviene nella realtà — vi è un continuo esodo di piloti (che pure possono essere censurati per le loro richieste) verso l'estero, dove sono molto appetiti piloti alla cui formazione professionale ha partecipato il contribuente italiano, con le spese ingenti che sono necessarie per questo tipo di formazione. I piloti italiani sono, nei fatti, molto esposti alla tentazione di andarsene a lavorare presso compagnie straniere, che non fanno caso alle condizioni economiche poste e che comunque garantiscono retribuzioni di tutto riguardo.

Tutela quindi della professionalità e dei protagonisti, siano essi piloti o siano in genere addetti al trasporto aereo, che è un settore ad alta professionalità. E la soluzione di questi problemi è concomitante con quella dei problemi strutturali e della formazione di una volontà politica chiara, nell'attuale situazione di sfascio in cui versa il comparto dell'aviazione civile.

Ci si risponderà con i risultati cui è giunta la commissione Robaldo, che vanno però rapidamente utilizzati anche perché entro qualche settimana essi saranno superati dalle vicende economiche generali e dalle deviazioni del traffico. Quest'ultimo è come l'acqua, quando trova ostacoli devia e cerca altre vie per il suo cammino. Il traffico, sia aereo, sia ferroviario, sia stradale, penalizza, nella sua ricerca di nuove strade, alcune situazioni. Lo sforzo che il contribuente italiano ha compiuto nel mezzogiorno d'Italia, per

l'attrezzamento aeroportuale di alcune città, deve essere arricchito dai necessari corollari operativi. Il trasporto aereo va infatti visto in funzione nazionale, europea, in funzione del ruolo che l'Italia deve svolgere in Europa e nel Mediterraneo. È necessario allora un mutamento di rotta di 180 gradi — per usare l'espressione dei piloti —, perché, proseguendo sulla stessa strada, il comparto dell'aviazione civile si dibatterà tra una turbolenza e l'altra e non apporterà alcun beneficio all'intera economia nazionale.

Onorevole sottosegretario, riaffermiamo la nostra piena insoddisfazione per la politica contraddittoria ed incerta che caratterizza il Ministero dei trasporti in tutte le sue manifestazioni, e in particolare nel settore del trasporto aereo, ed eleviamo la nostra protesta per la *routine*, per l'ordinaria amministrazione con cui si tenta di fronteggiare una situazione drammatica, la quale va risolta al più presto, nell'interesse delle popolazioni italiane e soprattutto del Mezzogiorno (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00900.

MELEGA. A nome del gruppo radicale, devo innanzitutto manifestare lo sconcerto di dover prendere parte, questa mattina, a questo dibattito, perché — il sottosegretario Tiriolo già conosce le ragioni di questo mio sconcerto — avevamo chiesto che si dedicasse un'intera giornata alla discussione di una mozione sulla vicenda ITAVIA. Attraverso tale discussione si sarebbe potuto impegnare il Governo al raggiungimento di una soluzione precisa. Il Governo disse che questa mozione sarebbe stata discussa in un momento successivo e cioè al termine dell'esame della legge finanziaria. Inopinatamente, la Camera dedica oggi un'intera giornata allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sullo stesso argomento, quando, appunto, di questo argomento si sarebbe potuto parlare discutendo la mozione. Evidentemente, il Governo non ha voluto che si discutesse la mozione che, concretamente, l'avrebbe costretto ad adottare particolari

e precise decisioni su uno dei punti cardine della situazione del trasporto aereo. Esso ha preferito acconsentire a che avvenisse un dibattito di questo genere, che oggi risulta superfluo ed inutile anche perché l'altro giorno nella Commissione trasporti il ministro Formica ha esposto ampiamente il « piano Robaldo », rimandando la discussione su queste dichiarazioni ad una successiva seduta. Fuori del Parlamento, e precisamente presso il Ministero dei trasporti, si sta trattando la soluzione del caso ITAVIA, quindi, evidentemente, in questo momento, nella giornata di oggi, 30 gennaio, un dibattito su queste interpellanze ed interrogazioni risulta superfluo. Ripeto che provo proprio una sensazione di sconcerto, perché non capisco il motivo per il quale il Governo si sia rifiutato pervicacemente di discutere una mozione, adducendo impegni che evidentemente i lavori quotidiani dell'Assemblea non giustificano, e accettando, invece, questa discussione, di cui francamente non sentivamo alcun bisogno. La giornata di oggi avrebbe potuto essere benissimo e più proficuamente utilizzata per discutere altre mozioni ed interpellanze su argomenti che non fossero il trasporto aereo.

Io segnalo pertanto questa indiretta polemica sia al Presidente Iotti, che ho visto ingiustamente attaccata per la situazione dei lavori dell'Assemblea da un capogruppo della maggioranza, sia al capogruppo socialista Labriola, sia al capogruppo comunista Di Giulio, che sono intervenuti in questa polemica, per dimostrare che, per esempio, ben più proficuamente l'Assemblea avrebbe potuto utilizzare la giornata di oggi, se ci fosse stata la volontà politica del Governo e degli altri partiti della maggioranza, e anche di certi partiti che non fanno parte della maggioranza di Governo, ma che su alcuni appuntamenti, o in occasione della fissazione di alcuni appuntamenti, si rendono corresponsabili delle scelte di rinvio che il Governo continua a compiere.

Le osservazioni che vengono mosse da certi colleghi a proposito della lentezza più o meno grave e dell'andamento più o meno censurabile dei lavori dell'Assemblea

vengono perciò smentite nei fatti dal dibattito odierno.

Venendo alla sostanza della risposta del sottosegretario Tiriolo, non posso che notarne l'ovvia - direi - interlocutorietà, date le scadenze programmate sia in Commissione trasporti, sia al Ministero dei trasporti; per questo, la risposta non poteva che essere generica e per questo, evidentemente, non possiamo che essere insoddisfatti.

Tocco brevemente, per non prolungare ancor più inutilmente questo già inutile dibattito, alcuni punti che sono ormai già noti. Per quel che riguarda la questione dell'ITAVIA, il sottosegretario ha qui riaffermato per l'ennesima volta che il personale di questa compagnia verrà del tutto riassorbito nella costituenda società e che verranno ripresi i collegamenti aerei. Sono queste le due condizioni che noi radicali avevamo indicato come necessarie, se non sufficienti, per una buona soluzione. Mi auguro, però, signor sottosegretario, che da queste enunciazioni, che ormai risalgono al dicembre scorso, per non dire a prima, si arrivi presto al fatto concreto, sia perché - come il collega Valensise ha prima richiamato - vi sono centinaia di migliaia di italiani che sono ormai da mesi privi dei collegamenti aerei, sia perché vi sono mille lavoratori dell'ITAVIA che continuano a non percepire alcun tipo di compenso - né cassa integrazione, né salario - e che non possono continuare ad essere costretti a questo prolungato sciopero della fame, verso cui non si sentono per nulla chiamati e di cui non si sentono responsabili. Bisogna che il Governo arrivi per lo meno ad una soluzione temporanea, che attivi qualsiasi strumento a sua disposizione, perché almeno il denaro venga consegnato in qualche forma - sotto forma di anticipo sui futuri pagamenti, per esempio - addebitandolo alla costituenda società che si dovrebbe far carico di tutte le pendenze della società precedente, e venga per lo meno data ai dipendenti della compagnia ITAVIA una qualche somma di denaro, che consenta loro di aspettare la soluzione del problema senza l'angoscia della

assoluta mancanza di fondi, una soluzione che sembra così misteriosamente difficile da raggiungere e che, tutto sommato, non dovrebbe rappresentare un nodo gordiano tanto inestricabile.

Ancora, brevissimamente, sugli altri punti toccati dalle dichiarazioni del sottosegretario: è evidente che, al di là di queste parole, che tentano di lenire una situazione che, invece, è molto precaria e difficile, ci sono dei punti non toccati, oltre a quello della vertenza dei piloti, come la questione degli aeroporti.

Il signor sottosegretario sa benissimo che, su questo punto, vi sia cronica carenza tanto per quanto riguarda il piano generale, quanto per i piani di realizzazione di spese particolari. Il caso veramente grottesco dell'aeroporto di Reggio, che prima ricordava il collega Valensise, non è il solo esempio, ma è uno dei tanti esempi di situazioni locali lasciate allo sbando ormai da anni. Il caso dell'aeroporto di Reggio è però particolarmente grave, perché, come chi si è occupato di tali questioni sa, il percorso di approccio degli aerei in atterraggio è particolarmente pericoloso e difficile. Quindi, dovendo esso svolgersi su un angolo di volo molto accentuato e, anzi, al di fuori dei limiti di sicurezza previsti dalle regole dell'aviazione internazionale, una cura particolare andrebbe posta nella manutenzione e nell'ampliamento degli impianti di questo aeroporto. E invece è ormai cronaca quotidiana che ci siano degli aerei che escono di pista a Reggio. Francamente, per chi si occupa di questi problemi, il fatto che finora non siano successi dei disastri all'aeroporto di Reggio è veramente dovuto più alla casualità che alla preveggenza dei gestori di questo impianto. E per gestori, ovviamente, non intendo dire gestori senza responsabilità di piano dell'impianto; intendo coloro che hanno la responsabilità di dotare Reggio di un aeroporto sicuro e con strumentazione adeguata.

Ancora, brevemente, sull'argomento dei servizi di assistenza al volo e della sicurezza negli aeroporti, così sorvolato, si potrebbe dire, dalla relazione del sottose-

gretario, ma che è un argomento estremamente grave. Il sottosegretario sa che le condizioni di assistenza al volo sono precarie in tutta Italia, non in un solo aeroporto. È dell'altro ieri la notizia di una serie di ciò che si chiamano « quasi disastri » di aerei in volo sull'Italia. Sono casi molto dettagliati, successi nel cielo di Roma, della Sardegna e in tutti i cieli d'Italia, e che dipendono, evidentemente, da situazioni di inefficienza o di inadeguatezza degli impianti di assistenza al volo. Ricordo che poche settimane fa, addirittura all'aeroporto di Linate, a Milano, si ebbe uno scontro tra due aeromobili in pista. Questo per dire quale sia ormai lo stato cronico di incidenti o quasi-incidenti nell'attività di volo in Italia, senza che per altro questa attività sia particolarmente densa rispetto alle necessità di un paese di 56 milioni di abitanti.

Concludo dichiarandomi, evidentemente, insoddisfatto, soprattutto per la fissazione della data odierna per questo dibattito in Assemblea, e muovo, per quanto mi può essere consentito dal regolamento, da questo punto di vista, una censura al Governo, che ha voluto che oggi si discutesse in questo modo, e non nell'altro modo ben più impegnativo per esso, che sarebbe stato consentito dalla discussione di una mozione su identici argomenti. Naturalmente, su questi argomenti ci rivedremo, noi dell'opposizione e i rappresentanti del Governo, sia in Commissione trasporti, sia nelle diverse sedi in cui questi nodi, purtroppo, vengono quotidianamente al pettine.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottaviano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bocchi n. 2-00904, di cui è cofirmatario.

OTTAVIANO. Non mi pare che il sottosegretario abbia detto cose nuove, e rilevo un elemento ripetitivo nella discussione di questa mattina: è la terza volta che si discute in Assemblea di questo argomento, dopo riunioni in Commissione trasporti, documentazioni, e così via. Dobbiamo quindi muovere una critica in or-

dine al grave ritardo che si è registrato nella soluzione positiva di questo problema, pur prendendo atto delle informazioni che ci sono state date e delle riunioni in corso. Critichiamo allo stesso tempo — e con molta forza — le precedenti miopie, perché non possiamo far finta che nel passato non siano state compiute analisi; dobbiamo perciò far presenti le relative responsabilità.

Mi pare che la documentazione che il ministro ha presentato sullo stato economico della società ITAVIA sia di per sé la conferma di quanto gravi siano state le responsabilità per non aver provveduto in tempo a risolvere lo stato comatoso della compagnia.

Ma procedo rapidamente. Quanto alle possibili soluzioni, noi ribadiamo alcuni capisaldi dell'impostazione che per altro ci siamo dati da tempo. In primo luogo sottolineiamo l'urgenza di individuare soluzioni, perché i ritardi del Governo non possono essere pagati dai lavoratori; in secondo luogo, ribadiamo la necessità della piena occupazione dei lavoratori e della difesa — quindi del riconoscimento — della professionalità da loro acquisita. Da ciò discende — e ve ne è traccia nella risposta del sottosegretario — l'urgenza di por fine alla mancata corresponsione della retribuzione dei lavoratori.

In terzo luogo, vigileremo, con attenzione e pignoleria, sul modo in cui lo Stato interverrà, perché potrebbe accadere che le conseguenze di una cattiva gestione dalla quale l'imprenditore privato ha tratto profitto, ricadano, alla fine, sulla collettività. Sappiamo che esistono i problemi dei lavoratori e sappiamo che occorre porvi attenzione; però vogliamo vigilare e sapere quale sarà la futura struttura della società, quali saranno gli interventi, quali le misure di vigilanza che in questa direzione saranno stabilite.

La quarta questione concerne il ripristino dei collegamenti dismessi (e mi pare che su di essa tutti concordiamo); la quinta è legata alla revisione del complesso del quadro delle concessioni. Anche in proposito dobbiamo muovere una critica alla cosiddetta visione lungimirante del si-

stema del trasporto aereo nel nostro paese.

L'ultima questione che voglio trattare è legata all'esplosione del caso ITAVIA, dal quale è emersa l'incapacità della direzione generale dell'aviazione civile di intervenire con misure programmate ed efficienti, nella consapevolezza della reale portata dei problemi. Tuttavia, dalle conclusioni della commissione Accili sembrerebbe che emergano anche altre cose. Le commissioni istituite, le denunce che sono state fatte hanno dimostrato come la direzione generale dell'aviazione civile abbia, al suo interno, settori profondamente guasti, sia per quanto riguarda l'efficienza, sia per quanto riguarda la capacità di interventi programmatori.

Per ciò che riguarda i problemi della direzione generale dell'aviazione civile, non si può aspettare di vedere che cosa accadrà per i controllori per decidere su quali settori si debba incidere. Se ne sta parlando non so da quanto tempo; sono, comunque, anni che se ne discute. Occorre avere capacità programmatica, capacità di intervento, ispirazione riformatrice, che si concretino in misure eccezionali. Il settore aereo è un settore delicato nell'insieme dell'economia del paese; è un settore che potrebbe dare slancio e concorrere, comunque, alla formazione di un'economia diversa; è un settore, infine, in cui si sono manifestate, per la convergenza di molti fattori, non ultimo una impostazione politica sbagliata, talune situazioni cui occorre porre rimedio. Si richiede una capacità straordinaria, un impulso eccezionale, per poter intervenire in tempi politicamente e socialmente utili, pena danni imponenti all'utenza ed ai lavoratori del settore.

La questione ITAVIA dimostra concretamente come si sarebbe potuto affrontare il problema se vi fosse stata una analisi corretta, se vi fosse stata la consapevolezza di quel che stava accadendo; dimostra che, se si fosse intervenuti in modo utile, non si sarebbe determinato lo stato di arresto del lavoro per mille dipendenti, né si sarebbe verificata l'interruzione dei collegamenti. Non sarebbero, dunque, nati

incertezze e problemi. Non occorre tanto un'altalena di commissioni e di indagini, ma occorrono misure, sul piano delle strutture (quindi della linea di riforma che si vuole portare avanti), e per quello che riguarda anche le inadeguatezze, ove si siano palesate, di dirigenti e personale.

Le questioni del trasporto aereo - controllori, codice della navigazione, stato degli aeroporti, direzione generale dell'aviazione civile, stato dei vettori - non sono elementi tra loro separabili, non sono problemi che stiano ognuno per proprio conto, ma sono questioni che fanno riferimento ad un complesso di interventi indispensabili. I limiti che si sono in materia registrati non sono solo limiti di concezione programmatica, ma anche limiti direi culturali nell'affrontare i problemi in questione. Nell'ambito di ognuna di tali questioni vi sono state concezioni politiche sbagliate che hanno fatto degli aeroporti un sistema spesso clientelare, fonte di sprechi e di inefficienze, in ordine al quale non si è stati capaci di intervenire con misure pronte, in direzione di un progetto riformatore. Basti pensare alla questione, lunghissima, dei controllori ed ai problemi che ancora esistono.

Ebbene, occorre su questo fronte di interventi un impegno che non troviamo, onorevole sottosegretario, né nella sua risposta, né nell'azione del Governo. Siamo dinanzi ad una situazione grave e siamo ancora all'ordinaria amministrazione.

Ho letto che per quel che riguarda Roma e Milano si stanno studiando possibili interventi. Ma la situazione di Roma e Milano, dal punto di vista degli investimenti, è assai grave; se ne studia e parla da oltre sei anni.

Concludendo, noi criticiamo che ancora, in questo campo, non vi siano una capacità ed un impulso eccezionali, come è necessario in un settore così delicato. Per l'ITAVIA, chiediamo che la soluzione avvenga in tempi molto stretti. Va benissimo tutto il lavoro svolto e le cose fatte: ne prendiamo atto, ma denunciamo anche il ritardo con cui si procede. Nei confronti degli impegni presi, occorre che vi sia la rapidità necessaria e si giunga

ad una soluzione secondo i parametri che abbiamo indicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03173.

BAGHINO. Contrariamente a quanto ha dichiarato l'onorevole Melega, io ritenevo che questa seduta, dedicata all'esame dei problemi dell'aviazione civile, fosse indispensabile. Mi spiace soltanto che l'onorevole sottosegretario, evidentemente, non è ritenuto idoneo ad intervenire sul problema dell'ITAVIA, poiché ciò non va a genio al ministro Formica, mentre è ritenuto idoneo a rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze oggi all'ordine del giorno, o meglio a leggere una risposta che egli stesso non può condividere, essendo competente nella materia e conoscendone tutti i precedenti. È mai possibile che, di fronte alle nostre precise richieste, non si dica nulla? Abbiamo domandato come mai il piano denominato *Linee e proposte per il piano generale degli aeroporti e la ristrutturazione dell'aviazione civile*, presentato il 28 dicembre 1979, sia rimasto lettera morta. La peggiore delle scuse è quella secondo cui si attende il piano generale dei trasporti, poiché il trasporto aereo è senz'altro parte di questo piano generale. Non ci si dice nulla circa la relazione relativa all'indagine sui servizi centrali dell'aviazione civile, promossa dal Ministero dei trasporti e condotta sotto la supervisione del sottosegretario Accili. Eppure le conclusioni di tale relazione — che non voglio citare qui, anche perché non ho il tempo per farlo — sono tali che avrebbero determinato la trasmissione della relazione stessa alla procura della Repubblica! Eppure noi non ne parliamo, non affrontiamo i problemi.

Che Civilavia debba essere ristrutturata tutti lo dicono; che vi siano carenze è accertato, ma nessuno provvede. Si tratta soltanto di nostre denunce? Certamente no. Durante le audizioni tenute, nel luglio 1980, dalla Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato, lo stesso direttore generale Collini dichiarò che si

era in presenza di una « assoluta mancanza di uomini e strutture ». Questi sono i fatti, i problemi che noi richiamiamo e di cui sottolineiamo la gravità. La stessa situazione dell'ITAVIA, che oggi è al vertice delle preoccupazioni, non è che un aspetto della più generale crisi dell'aviazione civile. Ricordo che il presidente dell'ALITALIA, nel corso delle audizioni che ho ricordato, fece delle dichiarazioni addirittura esplosive. Quanto al problema dei piloti, ricordo che tre mesi prima della scadenza del rinnovo contrattuale venne elaborata una memoria sull'argomento; non si fece poi più nulla e si è così giunti allo sciopero ed al blocco dei voli. Ed ora, come soluzione si prospetta la precettazione. Non si provvede alla soluzione dei problemi, non ci si assume la responsabilità di affrontarli; quando questi problemi poi esplodono, come appunto nel caso dello sciopero dei piloti, si ricorre alla minaccia della precettazione!

Queste sono dunque le accuse che noi formuliamo; ma non soltanto noi, come ho già detto.

Il presidente dell'ALITALIA dice che: « L'inefficienza di Civilavia costituisce una remora grave allo sviluppo del traffico aereo che potrebbe portare sino alla paralisi del settore ». A questo proposito bisogna ricordare che Civilavia è l'organismo che ha emesso il giudizio che ha spinto il ministro contro l'ITAVIA: quindi, malgrado sia inefficiente, inidonea e non funzionante da essa si raccoglie un parere determinante.

I ritardi, le soppressioni e le cancellazioni costanti di determinati voli da parte di una compagnia perché fanno gridare allo scandalo quando sono da imputarsi ad un altro ente?

Queste sono le osservazioni importanti da fare perché noi ci preoccupiamo del quadro generale, dei voli nazionali ed internazionali, ma ci preoccupiamo anche del rispetto delle decisioni prese dal Parlamento.

È stata promossa una indagine, dalla quale è emerso il concetto di pluralità, ma le audizioni effettuate nel luglio 1980 dalla Commissione promossa dal ministro,

presieduta da un sottosegretario e costituita da elementi tecnici scelti dal ministro hanno trovato la loro origine nel disastro aereo di Ustica. Ora, malgrado non si sappia nulla di preciso, si parla immediatamente di responsabilità della compagnia. Ma si badi bene che quando si parla di responsabilità della compagnia in questo concetto è insito l'addebito di responsabilità al personale, perché se, ad esempio, l'aeromobile non fosse perfettamente efficiente, il pilota avrebbe l'autorità di impedirne la partenza.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, il tempo a sua disposizione è esaurito.

BAGHINO. Sto per concludere, signor Presidente. Quindi, quando si vuole difendere il personale è necessario difendere tutto l'organismo e noi che ci siamo battuti e ci batteremo per l'ITAVIA lo abbiamo fatto soprattutto per rispetto delle decisioni prese dal Parlamento.

Nel mese di luglio dello scorso anno vi sono state delle audizioni, ma, pur conoscendo la drammaticità della situazione, non sono stati adottati i necessari provvedimenti, con l'intento di far cessare l'attività di questa compagnia privata e toglierla dal mercato. Questa è la realtà, in dispregio alle decisioni assunte dal Parlamento e alle conclusioni dell'indagine svolta dalla commissione Robaldo.

Noi protestiamo anche perché quella che si dice essere la scelta per risolvere il problema ancora è da venire, e frattanto il personale non percepisce nulla; inoltre, non si riesce a costituire la società, ma intanto si mettono in giro dati che saranno controbattuti nella sede competente.

Se poi vogliamo controllare i dati amministrativi e i dati tecnici, i compiti del Ministero sono assegnabili a tutte le compagnie, a tutte le attività, e in tutti i settori.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la invito a concludere.

BAGHINO. Anche se scompare una compagnia, ma non si affrontano i pro-

blemi, praticamente il settore rimarrà nello stato comatoso in cui si trova e non avremo fatto nulla di costruttivo, nulla di buono.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla politica e le strutture per la difesa del suolo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se ritengono compatibile con gli interessi dello Stato la condizione in cui si trova il servizio geologico di Stato a causa della carenza numerica del personale e della inadeguatezza degli stanziamenti in bilancio, della sempre più ridotta autonomia operativa per i vincoli burocratici e amministrativi - che rallentano anche ciò che con grande sforzo quell'Ufficio riesce a concretizzare - nonché della precarietà delle sedi di lavoro.

In particolare, si chiede di conoscere quali potrebbero essere i motivi per cui lo stesso servizio geologico, contrariamente a quanto è stato già attuato da tempo nei servizi geologici di altri Stati europei ed extraeuropei, non è stato ancora posto nella condizione di svolgere in maniera adeguata alle esigenze di un paese moderno i compiti istituzionali di ordine scientifico, tecnico e culturale, ovunque socialmente ed economicamente determinanti ai fini della soluzione di importanti problemi di valore generale come quelli della conoscenza delle risorse naturali geomorfologiche e idrogeologiche; della completa definizione delle caratteristiche litologiche geostrutturali e geomorfologiche indispensabili per la « difesa » e per la « conservazione » del suolo; di una sempre più incisiva consulenza tecnica per le amministrazioni e gli enti pubblici; della documentazione bibliografica e cartografica; della gestione della banca dei dati afferenti alle scienze della terra; della ne-

cessaria partecipazione alle attività per i corrispondenti organi internazionali e almeno con i servizi geologici dei singoli paesi europei.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se, permanendo da decenni la situazione di carenza funzionale del servizio geologico di Stato, sia stata eventualmente accertata l'inutilità di quell'organo statale e perché, nel caso, tale organo non sia stato ancora soppresso.

(2-00185) « ROSSINO, CASTOLDI, CIUFFINI, BRINI, BOGGIO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene doveroso impostare immediatamente una reale politica nel settore geologico, la cui attuale evanescenza è cinicamente evidenziata, nell'attuale bilancio dello Stato 1980 al capitolo 6856, dalla voce « Assunzione di personale per le esigenze del servizio geologico... 12 milioni.

(2-00694) « CRIVELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICIOMESSERE, DE CATALDO, FACCI, GALLI MARIA LUISA, MELLEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere -

presa visione della relazione sulla difesa dai terremoti, trasmessa al Senato dal Consiglio nazionale delle ricerche - Progetto finalizzato geodinamica;

considerata la gravità delle affermazioni ivi contenute, in merito ai ritardi del Ministero dei lavori pubblici sulle decisioni che si sarebbero dovute adottare in base agli studi presentati dai ricercatori;

tenuto presente il punto 5) della risoluzione votata dalla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati il 12 marzo 1980, a seguito della visita in Friuli della delegazione appositamente costi-

tuita, in cui il Governo veniva impegnato a « presentare un progetto per il potenziamento del servizio sismico, della rete di rilevamento sismico nazionale, nonché dell'installazione di una rete di controllo geodimetrico e altimetrico, in collegamento con le reti europee, al fine di approfondire le conoscenze dei fenomeni sismici e per la riduzione del rischio sismico »;

ribadita la richiesta insistentemente rivolta al Ministro dei lavori pubblici e al Governo dai commissari comunisti in sede di Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati a provvedere in via di urgenza, anticipando provvedimenti di riforma dell'amministrazione centrale concernenti il Ministero dei lavori pubblici e altri Ministeri, nell'ambito dei disegni di legge e delle altre proposte di legge in discussione riguardanti la difesa del suolo, al coordinamento e al potenziamento dei servizi sismico, geologico, idrografico e mareografico -

1) quali siano le motivazioni e a chi debbano attribuirsi le responsabilità dei ritardi registrati nell'approntamento di atti e di decisioni inerenti agli studi presentati dal CNR circa le carte di scuotibilità di tutto il territorio nazionale e la carta sismotettonica dell'Appennino meridionale, del Molise e della Garfagnana, compilate e consegnate al Ministero dei lavori pubblici sin dai primi mesi del 1979;

2) quali impegni urgenti intenda assumere il Governo circa:

a) la riclassificazione sismica non solo delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, ma di tutto il territorio nazionale, l'aggiornamento della normativa antisismica, la predisposizione in anticipo di piani di intervento di protezione civile nelle zone a più elevato pericolo, l'adeguamento del patrimonio edilizio, anche sulla base dei contributi scientifici offerti dal progetto;

b) la ristrutturazione - o, altrimenti, in via transitoria, il coordinamento - dei servizi sismico e geologico attualmente sottoposti a due diverse amministrazioni (Ministeri dei lavori pubblici e dell'industria), del servizio mareografico e idrografico;

c) la prosecuzione e il sostegno finanziario, anche attraverso proroga dei termini relativi al progetto geodinamica, dell'opera fin qui svolta, estendendola anche a settori oggi trascurati o poco sviluppati, e sempre in stretto collegamento con i servizi suddetti;

d) la pubblicazione delle ricerche e degli studi fin qui svolti e la comunicazione tempestiva al Parlamento di ogni altro ulteriore contributo del progetto geodinamica.

(2-00767) « DE CARO, CIUFFINI, CASTOLDI, ALBORGHETTI, BETTINI, BONETTI MATTINZOLI, DE SIMONE »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quale sia la politica di ristrutturazione del « Servizio geologico » alla luce degli ultimi fatti (terremoto del 23 novembre, disastri ferroviari in Calabria, ultimo quello di Cetraro).

(2-00899) « GALLI MARIA LUISA, GIUDICE »;

e della seguente interrogazione:

Sangalli, Tesini Aristide, Aliverti, Moro e Abete, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere - premesso che:

le prime piogge autunnali hanno riproposto in tutta la loro drammaticità il problema del dissesto idrogeologico del nostro territorio: come è noto un sesto della superficie del paese è ormai preda di un'erosione, accelerata dall'abbandono in cui versano i bacini montani delle Alpi e dell'Appennino e dalle caratteristiche geolitologiche, prevalentemente argillose, che manifestano una forte propensione al dissesto;

le proposte di intervento formulate sin dal lontano 1970 dalla commissione interministeriale De Marchi e riprese e fatte proprie dalla Commissione del Senato Rossi Doria - Noè sono restate lettera morta;

le strutture geologiche nazionali sono ormai ridotte ad un apparato inesistente per organico e per stanziamenti; la pro-

posta di legge sulla difesa del suolo, oltreché registrare inammissibili ritardi nella discussione ed eventuale approvazione, non offre spunti validi per poter sperare in un sollecito piano di riassetto idrogeologico del territorio nazionale;

gli organismi geologici professionali, ed in particolare l'Associazione nazionale fra i geologi italiani e l'Ordine nazionale dei geologi, hanno da tempo predisposto programmi e proposte operative per intervenire efficacemente, prima che sia troppo tardi, sul territorio, con una politica attiva di tutela e di salvaguardia;

la prima fase di questa ormai indifferibile difesa del suolo da frane ed alluvioni deve consistere in un'indagine conoscitiva dello stato di dissesto di tutto il territorio italiano, mediante l'utilizzo di una tecnica moderna e funzionale, che consiste nell'interpretazione geologica delle foto aeree già disponibili, e nella successiva costruzione di carte tematiche della franosità reale e potenziale, che sole possono permettere una lettura territoriale finalmente obiettiva, reale e preventiva da parte di tutte le amministrazioni centrali e periferiche e di tutti gli operatori del settore, lettura che costituisce la base indispensabile per poter correttamente operare sul suolo e sul sottosuolo -

se sia a conoscenza della grande utilità di questa metodologia conoscitiva e del suo bassissimo costo assoluto e relativo in rapporto agli stanziamenti annuali di bilancio del Ministero dei lavori pubblici. La predisposizione di una tale cartografia tematica, con l'utilizzo delle tavolette IGM 1:25.000, scala particolarmente adatta per tale rappresentazione, porterebbe in tempi vari (2 anni per la sua completa realizzazione, con la consegna delle prime carte dopo soli 3 mesi) al risultato di porre a disposizione di tutti gli interessati 4.400 tavolette alla scala 1:25.000 con un costo globale di soli 6 miliardi di lire.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere cosa si oppone alla realizzazione di tale indagine così importante, di grande rilevanza territoriale e di così basso costo » (3-02730).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1981

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Rossino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00185.

ROSSINO. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rossino.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00694.

CRIVELLINI. Desidero impiegare il tempo che mi è concesso per l'illustrazione dell'interpellanza (spero non tutto) per spiegare che, circa il problema dell'assetto idrogeologico del territorio, avrei potuto presentare un'interpellanza di un centinaio di pagine, perché il problema merita una attenzione di questo volume, e i dati a disposizione sono numerosi; ma ho presentato, insieme con altri colleghi, una breve interpellanza per sapere, in sostanza, se il Governo ritenga di impostare immediatamente una reale politica nel settore geologico. Ho aggiunto un dato, che ritengo emblematico, cioè la voce di 12 milioni nei fondi globali, destinati al servizio geologico. Si tratta, evidentemente, di un dato esemplare; ed io credo che la risposta del Governo si incentrerà soprattutto su questo, ma verterà sulla politica che ha intenzione di intraprendere in questo settore.

Il dato dei 12 milioni che ho ricordato, credo però che vada comunque menzionato, perché è rappresentativo di una precisa situazione. Il Governo inserì nella legge finanziaria per il 1980 (non si tratta quindi di questo Governo) la voce: « Assunzione di personale per il Servizio geologico: 12 milioni ».

Sottolineo ciò perché i fondi globali non rappresentano un capitolo qualsiasi del bilancio, ma costituiscono in sostanza il programma legislativo del Governo, se così si può dire, o comunque parte di tale programma, per l'anno successivo. Non si tratta infatti di coperture finanzia-

rie per leggi già approvate, ma di fondi relativi a disegni di legge che il Governo intende presentare e far approvare. È su questo punto che desideravo richiamare l'attenzione. La vicenda, poi, si svolse in maniera anche più grave. Infatti, non solo il programma legislativo del Governo per il 1980 prevedeva 12 milioni per il potenziamento del servizio geologico; ma poi il Governo non riuscì a far approvare neanche la relativa legge, e quest'anno ripresenta ancora (non dico che questa sia una provocazione, ma è una conferma di ciò che l'altro Governo fece nel 1980), sempre nei fondi globali, questi 12 milioni sotto una voce — « Esigenze del servizio geologico » — peggiore della precedente (poi, in pratica, si tratta della stessa cosa). Mi pare che questo dato sia emblematico: non affermo che il Governo intende risolvere il problema dell'assetto idrogeologico del territorio con uno stanziamento di 12 milioni, ma che da questo modo di procedere, anche da questi provvedimenti, si ricava nettamente la sensazione — o, meglio, quasi la certezza — che tale problema al Governo non interessi.

E allora, passando sinteticamente alla questione complessiva, devo dire che siamo di fronte ad uno dei pochi casi — forse l'unico — nella storia parlamentare in cui il problema dell'assetto idrogeologico del territorio risulta noto, da più di un decennio, in tutti i suoi aspetti e di cui sono note, quindi, anche la gravità e l'urgenza di una soluzione. Ricordo solo brevemente che nel 1967 fu istituita con legge una commissione con il compito di studiare questi problemi; tale commissione, nota oggi con il nome del suo presidente, il senatore De Marchi, produsse un lavoro rilevantissimo, non solo dal punto di vista quantitativo (circa 55 centimetri di volumi messi l'uno sull'altro), ma anche dal punto di vista qualitativo: a tutt'oggi, quello studio rappresenta uno dei contributi maggiori in questo settore. Non solo, ma le Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato nel 1976 decisero di riproporre questo problema e pubblicarono un'ulteriore documentazione. Quindi,

il Governo ed anche il Parlamento conoscono tutti i termini di tale questione nella loro gravità e nella loro urgenza, e da tempo, per lo meno dal 1970.

Ci troviamo invece in una situazione in cui, sicuramente, sinora non è stato fatto niente, o comunque poco. La commissione De Marchi partì dalla considerazione che la politica di difesa del suolo ha un carattere nazionale e che l'imponenza dei fenomeni da affrontare e dei mezzi da impiegare richiede, appunto, una scelta di programmazione di carattere nazionale. Questa, in sostanza, la premessa della commissione De Marchi; non è questa, evidentemente, la sede per compiere un'analisi, ma in sostanza le proposte conclusive, allora, postulavano una serie di interventi da attuarsi nell'arco di 15 anni per un onere complessivo di circa 9 mila miliardi: ciò significa, considerando l'aggravamento della situazione da tutti denunciato, e riportando ai termini monetari reali del 1980 le previsioni effettuate da quella commissione, che, secondo le stime degli esperti, da tutti accettate, la somma necessaria per la soluzione di questo problema varia oggi tra i 30 mila e i 50 mila miliardi (quest'ultima stima, ad esempio, è del professor Zia, presidente dell'ordine nazionale dei geologi). Si tratta, quindi, di un onere di quest'ordine di grandezza e dunque tale da richiedere una programmazione degli stanziamenti, che sono rilevanti, richiedono uno sforzo nazionale e quindi incidono proprio sulla vita economica del paese forse più (se è possibile stabilire una scala di priorità in questa situazione), per esempio, degli eventi tragici del novembre 1980, cioè del terremoto.

Citerò, come ho detto, pochissimi dati, in particolare uno: oltre un quarto delle terre di pianura della penisola italiana è direttamente esposto alla minaccia di alluvione; ed è un altro dato contenuto nelle relazioni che ho menzionato. Voglio citare come ultimo dato un lucido documento dei colleghi del gruppo comunista delle Commissioni agricoltura e lavori pubblici della Camera, che sostengono a ragione che, per esempio, nel 1969 c'è stata una frana ogni ventisette ore, un morto

ogni otto giorni, il 46 per cento dei comuni è colpito da dissesti idrogeologici; in venti anni, dal 1952 al 1972, lo Stato ha speso per questi problemi 1.165 miliardi mentre per le autostrade è invece giunto a spendere 6 mila miliardi in soli dodici anni. Gli investimenti per la difesa del suolo sono scesi dallo 0,38 del reddito nazionale lordo del 1962 allo 0,16 per cento del 1972. Questi sono dati che fanno pensare e che danno un'idea di quale sia l'ordine di grandezza del problema, che riveste appunto un carattere nazionale e che richiede un intervento che dev'essere caratterizzato dalla programmazione, un intervento decennale, quindicennale o trentennale, e che quindi va iniziato subito con questo spirito e con questa metodologia.

A fronte, quindi, di questa situazione, nota e da tutti riconosciuta — non ho mai sentito alcuno, di qualsiasi forza politica, di governo e non di governo, di qualsiasi associazione o di qualsiasi organizzazione, che non dia ragione a questi dati e non concordi su di essi — a fronte di questa situazione, dicevo, che è chiara, definita, che è stata studiata, che riveste un'urgenza e una necessità forse superiore a tutti gli altri problemi — e non sono pochi! — di questo paese, noi ci troviamo invece di fronte ad una evidente inerzia o ad una estrema insufficienza dell'azione di Governo durante tutti questi anni; certo, la responsabilità non è solo del Governo in carica, ma esso è il nostro interlocutore e ad esso diciamo queste cose.

Non siamo per altro neanche i soli che le affermiamo. Voglio citare alcune affermazioni della Corte dei conti; perché quando siamo noi a fare certe affermazioni poi si dice che siamo i soliti radicali, che siamo degli invasati, che esageriamo sempre, che non abbiamo il senso della misura. Credo che ciò non si possa dire della Corte dei conti, dove mi sembra che vi siano tutte persone serie, estremamente rispettabili; e sicuramente non c'è il simbolo del partito radicale sopra la relazione della Corte dei conti. Per esempio, per quanto riguarda la carta geologica, basta leggere la relazione della

Corte dei conti sul consuntivo del 1979 - l'ultima relazione che si ha a disposizione - a pagina 210. Una nota dice: « Completato nel 1970 l'aggiornamento della Carta 1 a 100.000 con i fondi di cui alla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sono ormai da più anni in corso i fondi per l'ulteriore aggiornamento a 1 a 50.000. Sui circa 650 fogli prevedibili, ne risultano sino ad ora completati soltanto una ventina » - questo per dare una misura del punto al quale siamo -. « Le connesse spese - prosegue la nota -, unitamente ad altre, gravano sul capitolo n. 4547, l'esiguità dei cui stanziamenti (72 milioni nel 1979) è insieme concausa e riprova della lentezza dei lavori ». In altre parole, a fronte dei problemi, della cui gravità abbiamo già detto e che è a tutti nota, per la carta geologica sono stati stanziati 72 milioni nel 1979 - poi dirò anche quanti nel 1980, ma mi pare solo un milione in più - e si sono pubblicate circa venti pagine su 650.

Per quanto riguarda, ad esempio, il servizio sismico nazionale, sempre la Corte dei conti, a pagina 297 della relazione citata, pone in rilievo « l'assoluta inattività dell'Amministrazione dei lavori pubblici per quanto concerne l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale, istituito con la legge n. 176 del 1976 ». Afferma, inoltre, che i fondi a disposizione, dal 1976 al 1979, che erano di 1.800 milioni, risultano totalmente inutilizzati alla data del 31 dicembre 1979.

Ancora, sempre in questa materia, la Corte dei conti denuncia la mancanza di attività per quanto riguarda la difesa dei boschi dagli incendi e addirittura denuncia la mancanza del regolamento di attuazione della legge, che doveva essere già da tempo in vigore. Denuncia inoltre che sono praticamente fermi i lavori per la predisposizione della carta forestale d'Italia; sostiene che interi stanziamenti si sono tradotti, in questa materia, in residui passivi e denuncia altre cose di questo tipo.

Per quanto riguarda il bilancio del 1980, almeno per quanto ho potuto ricostruire, ci sono due parti che valgono la

pena di essere citate: la prima riguarda le spese per il funzionamento del Servizio geologico, che sono previste dai capitoli nn. 4546 e 4547 del Ministero dell'industria. Per il funzionamento di questo Servizio nel 1980 erano stati previsti 80 milioni, previsione confermata dal bilancio del 1981. Per quanto riguarda invece l'aggiornamento e la pubblicazione della carta geologica d'Italia - sulla cui utilità e importanza credo sia inutile insistere - c'era una previsione di cassa di 99 milioni per il 1980, che sono scesi, anche se di poco, a 95 per il 1981.

La seconda parte del bilancio, che vale la pena di citare, è la rubrica n. 13 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, « Opere in dipendenza di calamità naturali », che contiene l'elenco di tutte le calamità che sono avvenute nel nostro paese. Si tratta di spese per eventi che sono già accaduti così che la rubrica è la dimostrazione della metodologia che i vari Governi, ed anche il Governo in carica, hanno usato, cioè di spendere soldi « alla memoria », « postumi » (è chiaro che questi vanno spesi), senza mai preoccuparsi di un'impostazione che riguardi il futuro e che serva in qualche modo ad evitare o limitare future calamità naturali. Vale la pena solo di citare una « perla » di questa rubrica n. 13; il capitolo n. 9153, « Concorsi e sussidi ad enti pubblici ed ecclesiastici in dipendenza dei terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 »: sto leggendo il bilancio non del 1916, ma del 1980!

Quindi, quello che chiedo al Governo (a meno che non risponda come fa la mafia: « Non ci risulta »; e allora chiudiamo la trasmissione e non se ne parla più; ma non credo che questa sarà la risposta), visto che siamo tutti d'accordo sull'urgenza di questi problemi, è di provvedere ad uno stanziamento che sia riferito alle necessità reali, e non a necessità di maggioranza o di governo, e poi di individuare gli strumenti per tradurre in pratica questo stanziamento, che però deve essere dell'ordine dei 2 o 3 mila miliardi l'anno, non di 20 o 30 milioni: quella è infatti la somma che tutti indicano.

A questo punto, non mi rimane che concludere il mio intervento, pregando il Governo di voler tener conto della situazione cui ho brevemente accennato.

Vorrei solo ricordare, agli autorevoli sostenitori del Governo, come il compagno Labriola (il quale ha affermato che il gruppo radicale blocca il Parlamento sulla legge finanziaria), che noi stiamo portando avanti questa azione, con interventi di merito e non ostruzionistici, perché uno dei punti qualificanti della nostra proposta è proprio lo stanziamento da destinare al ripristino dell'assetto idrogeologico del territorio. Ma, probabilmente, il collega Labriola, che mi sembra conosca molto poco il nostro regolamento e in particolare l'articolo 44 (sarà nostra cura fargli omaggio di una copia del regolamento, affinché la sera lo possa leggere e così evitare di dire sciocchezze, in privato e sui giornali), ignora del tutto i problemi connessi all'assetto idrogeologico, così come ignora l'impegno in questo settore del gruppo radicale che — fortunatamente non da solo, in questa come in altre occasioni — ha deciso di portare avanti una battaglia per la soluzione di tale problema che è, fra i tanti, uno dei più importanti ed urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Caro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00767.

DE CARO. La do per svolta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Caro.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00899.

GALLI MARIA LUISA. Non penso che il sottosegretario sia venuto per parlarci di chissà quali problemi per il settore geologico. Dico questo non perché il ministro ha mandato il sottosegretario del suo Ministero, ma perché già si sa che per i grossi problemi della ricostruzione del

sud si costituirà una commissione *ad hoc*. E siccome i problemi del riassetto idrogeologico sono per buona parte strettamente legati ai problemi del sud, forse il sottosegretario ci dirà al massimo qualcosa circa la volontà del ministro (anche se poi si tratta di problemi che sono di competenza di più dicasteri). Forse dovrò ricredermi ed in tal caso sarò molto contenta.

Mi limiterò a richiamare soltanto alcuni punti essenziali di quanto contenuto nei quattro volumi frutto dell'indagine della « commissione De Marchi ». Sono passati quattordici anni da quando l'indagine è iniziata (era il 1967), ne sono passati undici da quando è finita, sette dalla pubblicazione dei quattro volumi e cinque dalla pubblicazione dei relativi atti del Senato.

In quella relazione si diceva che già allora non era più pensabile di poter procrastinare la soluzione di questi problemi dell'assetto idrogeologico del paese (ed era, lo ripeto, il 1967) e si indicavano undici punti fondamentali per l'individuazione del bacino idrografico come base unitaria degli interventi; si trattava a fondo il problema dei vincoli da porre all'utilizzazione del suolo e delle altre risorse; si parlava della riorganizzazione dei servizi, delle competenze e della revisione della legislazione vigente: tutte cose che è indispensabile affrontare per predisporre una seria politica idrogeologica. Inoltre, si parlava del reclutamento e della formazione di personale tecnico specializzato e di un programma trentennale di interventi, con relative indicazioni di spesa.

La « commissione De Marchi » aveva quindi svolto un lavoro serio prospettando nei dettagli tutti gli interventi che si sarebbero dovuti operare, suddividendoli tra Italia settentrionale, meridionale ed insulare, tra opere idrauliche, idraulico-forestali, idraulico-agrarie, di sistemazione frane e di previsione valanghe. Le spese di previsione erano suddivise in trent'anni ed esattamente in tre lotti, dal 1970 al 1975, dal 1975 al 1985, dal 1985 al due-mila. Non si è fatto però nulla, perché, se i lavori fossero stati iniziati nel 1970, certamente avremmo evitato molti dei disastri naturali che oggi dobbiamo purtroppo

registrare. Dal 1970 al 1980 non vi è stato solo il terremoto del 23 novembre scorso, vi sono state innumerevoli alluvioni. La spesa allora era di 5.722 miliardi ma oggi, con l'inflazione attuale del 23 per cento annuo, risulta del tutto insufficiente; inoltre occorre tener presente che non essendo stati avviati nel 1970 i lavori di prevenzione si assiste ad un maggiore degrado del territorio.

Vi è un dato che mi preme sottolineare ed è quello del personale; nella tabella 14, relativa al dicastero dell'industria, è riportato l'esatto organico dei geologi, che risulta del tutto insufficiente. La « relazione De Marchi » diceva: « Non esitiamo a porre in prima linea il problema del personale tecnico laureato e delle carriere tecniche e direttive. È noto che nei quadri degli ingegneri del genio civile, quanto in quelli del Corpo forestale, si lamentano vuoti gravissimi. La causa è da ricercarsi principalmente nell'inadeguatezza delle retribuzioni: ciò fa sì che la maggior parte dei concorsi vada disertata. Il problema per una rapida ricostruzione dei ruoli delle carriere direttive e tecniche è il primo e il più urgente fra quelli che occorre celermente avviare a soluzione. Lo Stato deve affrontare una seria politica costruttiva nel campo della regolazione delle acque e della difesa del suolo. Per quanto riguarda i geologi e la loro immissione nelle amministrazioni competenti in materia di difesa del suolo, occorre rilevare l'insufficienza del personale tecnico di fronte ai nuovi e maggiori compiti istituzionali. La commissione ha lamentato l'assenza di geologi specializzati negli attuali organi operativi; nel campo della difesa del suolo, più che in qualsiasi altro campo, è necessaria l'immissione di un congruo numero di geologi ».

Leggendo la tabella 14, e precisamente l'allegato 7, si può constatare come l'organico dei geologi sia di 28 unità. Nel Ghana — paese del terzo mondo — i geologi sono 700, in Turchia — che non è certo un paese eccessivamente industrializzato — i geologi sono invece 3500. Signor sottosegretario, dopo cinque giorni dall'immane sisma del 23 novembre, ho presen-

tato una proposta di legge per la ristrutturazione del servizio geologico, che non ha alcuna pretesa di fornire indicazioni su come ristrutturare tutto il servizio, chiede però, in pochissimi articoli, che il ministro dell'industria bandisca immediatamente un concorso per l'assunzione di 300 geologi. Dobbiamo anche tener presente che i giovani geologi si recano tutti all'estero perché in Italia — nonostante le conclusioni cui giunse la « commissione De Marchi » — non si assume un geologo da molti anni. Attendo quindi una risposta da parte del rappresentante del Governo su come si intenda impostare la politica di ristrutturazione del servizio geologico. Bisogna cominciare a pensare ad assumere persone specializzate, così come è affermato nella relazione del professor De Marchi.

PRESIDENTE. Avverto che i sottosegretari Corti e Santuz risponderanno alle interpellanze e all'interrogazione Sangalli n. 3-02730, che verte sullo stesso argomento delle prime, ciascuno per la parte di competenza del proprio dicastero.

Risponderanno, altresì, alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, vertente anch'essa sullo stesso argomento:

Valensise, Pazzaglia, Tripodi, Baghino, Guarra, Tatarella e Mennitti, al Governo, « per conoscere quali iniziative intenda assumere o promuovere in relazione alle conclusioni emerse nella recente riunione romana della federazione europea dei geologi, conclusioni nelle quali si afferma che i disastri del terremoto sono derivati non soltanto dalle onde sismiche, ma anche dalle condizioni del terreno, che è necessaria in Italia una cartografia specifica che precisi le zone di rischio in prospettiva sismica, che è necessaria la costituzione di un istituto di ricerca nel campo della previsione;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare in via d'urgenza, in particolare nel Mezzogiorno e in Calabria, i pericoli derivanti dalle frane e dalle allu-

vioni in terreni di cui è nota la fragilità per la loro natura fisico-chimica e per la pendenza dei rilievi, in uno stato di cose aggravato dalla incontrollata attività umana che distrugge il bosco per coltivare i terreni, poi abbandonati, con pregiudizio per la stabilità del suolo e con incremento dell'azione erosiva delle acque» (3-03171).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CORTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Ministero dell'industria e il Governo ritengono effettivamente indispensabile ed urgente l'attuazione di una reale politica del settore geologico e concordano, quindi, con molte delle osservazioni e delle rilevazioni qui avanzate dai colleghi interpellanti.

Con l'aumentare della gravità e della diffusione dei problemi connessi alla sicurezza ed alla conservazione del territorio e dell'ambiente, e per rispondere anche alle nuove e giuste sensibilità dei cittadini, che ne reclamano la tutela, gli organi dello Stato e in particolare il servizio geologico devono, dovrebbero — devo dire —, poter assumere maggiore incisività, efficienza, capacità e continuità operativa.

Per cercare di rispondere a tali esigenze sono state promosse diverse iniziative legislative nel passato, intese a rendere più moderno ed operante il servizio geologico del Corpo delle miniere che, come tutti sappiamo, originariamente è stato creato con compiti assai meno vasti, connessi soprattutto alla ricerca mineraria di base.

In particolare, nella passata legislatura, fu presentato un disegno di legge inteso a costituire un servizio geologico nazionale con il compito di provvedere all'attuazione di un'effettiva politica di difesa del suolo e del sottosuolo, dell'assetto del territorio e della protezione dell'ambiente e delle popolazioni. Il provvedimento proposto non ha avuto purtroppo

corso in conseguenza dello scioglimento anticipato delle Camere.

Il Ministero dell'industria ed il Governo sono consapevoli dell'esigenza del settore e conoscono anche le moderne concezioni, evidenziate pure in recenti convegni di studi di geologia, sul tipo di azioni e di interventi che si dovrebbero poter svolgere per realizzare una concreta ed adeguata politica di difesa del suolo e del sottosuolo. Si tratta di ispirare l'azione ai metodi che offrono le migliori garanzie di efficienza per una razionale politica geologica, articolata su differenti livelli di organizzazione e di funzioni, nella complessità e vastità dei compiti affidati agli attuali organismi dell'amministrazione statale competenti nell'applicazione delle scienze geologiche. Ma le norme esistenti ed i mezzi a disposizione sono assolutamente inadeguati per svolgere quell'effettiva politica geologica che si dimostra sempre più necessaria per il nostro paese.

Attualmente sono all'esame delle Camere delle proposte di legge di iniziativa parlamentare cui si aggiungerà a giorni un disegno di legge di iniziativa governativa, per la ricerca e la politica mineraria. Il Governo auspica che tali iniziative possano diventare al più presto operanti attraverso la loro trasformazione in una moderna legge mineraria. Il Governo ed il paese hanno bisogno di poter disporre di mezzi e di strumenti adeguati per la politica mineraria di ricerca e di sviluppo all'interno e all'estero, che la crisi mondiale delle materie prime rende indispensabile. Per quanto attiene ai problemi geologici della difesa del suolo, il Governo ha presentato al Senato il disegno di legge n. 811, concernente disposizioni per la difesa del suolo e per il governo delle acque.

In riferimento alle specifiche richieste degli interpellanti Rossino ed altri faccio presente che il citato disegno di legge, all'articolo 18, prevede la delega al Governo per l'istituzione, nell'ambito dell'Amministrazione dei lavori pubblici, del servizio tecnico per la difesa del suolo e delle acque, da costituirsi mediante l'unificazione dei servizi idrografico, mareogra-

fico e sismico di quel Ministero, con il servizio geologico del Ministero dell'industria. Ne risulterà un indubbio vantaggio di unicità della competenza amministrativa, di guida politica e di integrazione di competenze scientifiche e professionali. Una norma transitoria, contenuta nell'articolo 19 del citato disegno di legge, prevede anche che, in attesa dell'attuazione delle norme delegate, si accorcino i tempi operativi mediante l'unificazione dei citati servizi, attualmente divisi tra i due ministeri, pur restando provvisoriamente il relativo personale nell'attuale dipendenza organica.

Anche in vista di tale trasformazione e considerato il tempo necessario alla formazione specifica del personale (e qui rispondo, in particolare, all'onorevole Galli), è intenzione del Ministero dell'industria di procedere all'assunzione di 50 geologi e di disporre delle necessarie attrezzature logistiche ottenendone l'autorizzazione attraverso il progetto di legge in esame che si riferisce ai provvedimenti da prendere in seguito al terremoto al sud. Tra i compiti più urgenti, si ritiene debba provvedersi alla compilazione di una carta nazionale dei rischi geologici, onorevole Crivellini, ed al completamento della carta geologica a 50 mila, in sostituzione della esistente, antiquata ed inadeguata, a 100 mila. Né va dimenticata l'esigenza del potenziamento e dell'adeguata sistemazione della cartoteca e della biblioteca, uniche del loro genere in Italia, e delle collezioni litomineralogiche e paleontologiche dei vari laboratori e del magazzino delle edizioni del servizio geologico.

Gli stanziamenti da farsi, in vista di questo e soprattutto di una vera politica mineraria, come suggerisce l'onorevole Crivellini, dovrebbero essere dell'ordine di migliaia di miliardi e dovrebbero essere proposti, secondo il suo suggerimento, in sede di legge finanziaria. Devo dire che questa legge finanziaria è già stata, per suo conto, « terremotata » dal terremoto del Mezzogiorno, per cui abbiamo dovuto rivedere gli stanziamenti e reperire ulteriori fondi. Allo stato attuale, il Governo non è in grado di proporre stanziamenti

di tale ordine per risolvere questo problema, che pure consideriamo necessario ed indispensabile, in quanto esistono problemi di compatibilità che, evidentemente, devono essere tenuti presenti da tutti.

Anche il Ministero della ricerca scientifica segue, per i fini istituzionali che gli sono propri, i problemi geologici attraverso il progetto finalizzato di geodinamica affidato al CNR. Nell'ambito di tale progetto, ha assunto particolare rilievo il « sottoprogetto frane » e l'istituzione, ai fini della ricerca, di una struttura di punti di controllo. I lavori previsti dal progetto affidato al CNR stanno per concludersi e il Ministero assicura che intende proseguirli, adeguandone la consistenza e la forma alla luce dei risultati e delle esperienze conseguite.

Sempre il Ministero per la ricerca scientifica ricorda, infine, che la legge n. 874, concernente provvidenze per le zone colpite dal terremoto, prevede la costituzione, per un periodo di due anni, presso il CNR, di un gruppo nazionale per la difesa dai terremoti.

Per quanto concerne l'assegnazione, sul capitolo di spesa n. 6856 del bilancio dello Stato per il 1980, della cifra di 12 milioni di lire citata nell'interpellanza degli onorevoli Crivellini ed altri, si fa presente — ma mi pare che l'onorevole Crivellini lo abbia già riconosciuto — che tale somma non è affatto un « segno cinico » di disinteresse, come press'a poco è detto nell'interpellanza, ma è prevista semplicemente, direi burocraticamente, ragionieristicamente, in relazione all'assunzione di due geologi per completare gli organici esistenti, nonché a talune spese per aiutanti canneggiatori, da impiegare sul posto per i rilevamenti geologici di campagna. Non ha quindi significato alcuno l'aggettivo attribuito dagli onorevoli interpellanti allo stanziamento in parola.

Per quanto riguarda la richiesta contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Valensise di fare subito qualcosa per la previsione dei terremoti, debbo dire che personalmente, su incarico del ministro, mi sto occupando del problema e ritengo che il Governo possa essere in grado, entro

breve tempo, di presentare proposte concrete. Si tratta, in effetti, di un grosso problema: si parla coloritamente delle tradizioni popolari secondo le quali negli uomini, nei cani, negli animali in genere si determina un turbamento all'avvicinarsi dei terremoti. Oltre a risultare che queste tradizioni popolari possono avere una qualche rilevanza scientifica, sta di fatto che la moderna scienza geologica ha effettivamente riscontrato che ci sono segnali di varia natura premonitori dei terremoti. È evidente che studiarli, conoscerli ed utilizzarli non servirà ad impedire i terremoti, ma piuttosto a creare quello stato di previsione e di allarme che potrebbe far risparmiare quanto meno vite umane, nonché danni rilevanti.

L'esperienza giapponese nonché lo storico e filmatissimo incendio di San Francisco dimostrano che in occasione di terremoti gli incendi producono più danni che lo stesso crollo degli edifici. Tali incendi nascono spesso — e in Giappone ciò è aggravato dal materiale con cui sono costruiti gli edifici — da corti circuiti provocati dal terremoto. Se però si riuscisse a prevedere un terremoto, si potrebbe ad esempio essere più pronti a staccare la corrente al momento opportuno.

Devo dire che da studi effettuati anche in Italia in tempi recenti (senza quindi andare a cercare esempi cinesi o giapponesi), risultano interessantissime rilevazioni concernenti il rapporto tra l'attività vulcanica, l'emissione di gas e l'avvicinarsi del terremoto. Come tutti sappiamo questo evento deriva da uno spostamento, nel profondo, della crosta terrestre che, in genere, non è velocissimo: sono gli effetti finali sulla crosta terrestre che sono rapidi. Questo spostamento lento, relativamente lento, di falde dal sottosuolo produce, su determinati fenomeni di natura vulcanica, effetti che anticipano certi eventi, che sono un segnale di qualcosa che si sta muovendo e che può tradursi nella scossa di superficie. Intendo riferirmi, per esempio, ad emissioni di gas nelle zone in cui tradizionalmente le stesse si verificano, vicino ai vulcani. Esistono rilevazioni compiute in Sicilia, negli anni scorsi,

dalle quali si ricava che, regolarmente, quando si è verificato un terremoto, in un raggio di centinaia di chilometri dall'epicentro, nei giorni precedenti le emissioni di gas si erano modificate, in qualità e quantità, rispetto al modo tradizionale. Lo stesso fenomeno è rilevabile per quanto concerne l'estrazione degli idrocarburi, con riferimento all'andamento della pressione nei pozzi di metano. Addirittura, perfino per quanto concerne le sorgenti d'acqua, si è potuto riscontrare il fenomeno cui ho accennato.

Dunque, stante il grande interesse che questo tipo di conoscenze comporta per il nostro paese, alla luce del ripetersi — purtroppo — degli episodi di terremoto e considerato che il territorio nazionale è, nel suo complesso, un territorio a grande rischio sismico, è evidente che l'avvio di una seria politica di ricerca e di rilevazione, anche di questi segni premonitori, può essere di notevole utilità; comunque, si tratta di una ricerca e uno sforzo che lo Stato deve essere in grado di compiere, per garantire per quanto possibile, nel corso di fenomeni quali il terremoto, che non dipendono certo dalla volontà dell'uomo, la sicurezza delle popolazioni.

Per concludere un'esposizione evidentemente molto rapida — ha ragione l'onorevole Crivellini: se si dovesse approfondire questo tema vi sarebbe bisogno di parlare molto più a lungo —, desidero assicurare che esiste un impegno del Governo, con i mezzi e le compatibilità necessari, a procedere al più presto alla creazione di uno strumento complessivo per una vera politica geologica. Ritengo, quindi, di dovere in questo senso ringraziare i rappresentanti dei quattro gruppi parlamentari che hanno presentato interpellanze, per il contributo che hanno recato con le loro proposte e per la sollecitazione ad affrontare radicalmente e globalmente il problema in argomento per il Governo ed il Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici intende prendere la parola?

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, signor Presidente. Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, in relazione ai dubbi che da più parti sono stati avanzati circa l'efficacia dell'attività istituzionale esercitata dai competenti uffici, in tema di normativa sismica e di aggiornamento dell'elenco dei comuni dichiarati sismici, devo dire che, con decreto, in data 5 dicembre 1980, è stata costituita una commissione presieduta dal sottoscritto, al fine di indagare su tutte le dimensioni e direzioni di quella attività, nel periodo che va dal 1969 ad oggi.

I risultati di queste indagini potranno essere noti nella prima decade del prossimo febbraio.

Si tratta di un'indagine molto accurata, cui hanno preso parte eminenti personalità del mondo scientifico, tra cui il professor Grandori e lo stesso presidente dell'ordine dei geologi, professor Zia, già citato questa mattina. Credo che questa indagine potrà fornire elementi utili, non solo per quanto attiene alle notizie sull'attività relativa al periodo dal 1969 ad oggi, ma anche alle proposte per il futuro.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella seduta straordinaria del 29 gennaio 1981, cioè ieri, in sede di assemblea generale, sentito il Consiglio nazionale delle ricerche e utilizzando anche i dati del progetto finalizzato di geodinamica, ha proceduto alla riclassificazione sismica dei comuni colpiti dal sisma del novembre 1980. Il relativo decreto ministeriale di individuazione sarà emanato nei prossimi giorni, e comunque prima del termine previsto dall'articolo 14-*undecies* della legge n. 776. La riclassificazione del restante territorio nazionale potrà essere esaminata dal consiglio superiore dei lavori pubblici, secondo le procedure della legge 2 febbraio 1974, n. 64, in diverse riprese, sulla base di gruppi di regioni: si ritiene che entro la fine di maggio tale riclassificazione possa essere ultimata.

Per quanto riguarda la normativa tecnica è stato costituito, con decreto del ministro dei lavori pubblici, in data 31 lu-

glio 1979, un comitato di studio per l'aggiornamento di tale normativa, sulla scorta dello studio in corso di elaborazione da parte dell'apposito gruppo di lavoro della Comunità europea, che è stato ritenuto un utile punto di riferimento. Il comitato in questione, che ha già definito una prima bozza di normativa, prevede di concludere i propri lavori prima della fine del corrente anno, forse addirittura nel tardo autunno. È opportuno far presente che un gruppo di lavoro costituito nell'ambito di tale comitato sta predisponendo l'aggiornamento del capitolo relativo alle riparazioni, che sarà ultimato entro il corrente mese, al fine di fornire un utile strumento per gli interventi di riparazione nelle zone colpite dal recente sisma, che potrà, quindi, avere immediata utilizzazione in tali zone.

Il problema del risanamento del patrimonio edilizio riveste un duplice aspetto: tecnico ed economico. L'aspetto tecnico, con i contributi che saranno forniti dal progetto finalizzato di geodinamica ed in base ai risultati delle ricerche commissionate, sulla base di convenzioni, agli istituti universitari da parte del servizio sismico, riceverà presto soluzione; resta però da risolvere il problema del notevole onere finanziario (non facilmente quantificabile, ma comunque prevedibilmente aggirantesi sull'ordine di alcune decine di migliaia di miliardi), in sede di programmazione economica nazionale. I piani di intervento di protezione civile sono di competenza dell'Amministrazione dell'interno, come penso sia noto a tutti. In sede di commissione interministeriale tecnica per la protezione civile, tuttavia, l'Amministrazione dei lavori pubblici, a mezzo di propri qualificati rappresentanti, sta dando tutto il suo contributo, anche alla luce della nuova riclassificazione del territorio nazionale, cui ho fatto prima riferimento.

Per quanto riguarda la ristrutturazione e il coordinamento del servizio sismico, geologico, idrografico, mareografico — come è noto —, il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi ha avviato la risoluzione del problema con gli articoli 18-19 del

disegno di legge n. 811, che detta « Disposizioni per la difesa del suolo e per il governo delle acque », approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 13 febbraio 1980 ed ora all'esame del Parlamento. In tali articoli il problema è affrontato e risolto nella sua interezza, tenendo presente il quadro generale di riferimento. Inoltre, il ministro, con suoi decreti del giugno scorso, ha istituito tre commissioni specialistiche ad alto livello, per lo studio, la ristrutturazione ed il potenziamento del servizio geologico, del servizio idrografico e del servizio mareografico. Dette commissioni stanno ultimando i lavori in queste settimane.

Nelle more dell'approvazione del disegno di legge sulla difesa del suolo il ministro dei lavori pubblici ha ritenuto di dover sottoporre all'esame del Parlamento un disegno di legge per la riorganizzazione del Ministero, in cui è presente il problema improcrastinabile della riorganizzazione dei servizi tecnici.

Tale disegno di legge prevede, tra l'altro, l'assunzione di circa mille unità per potenziare, oltre ai provveditorati, il servizio idrografico ed il servizio geologico, di cui è previsto il passaggio dal Ministero dell'industria al Ministero dei lavori pubblici.

Il Governo auspica che il Parlamento pervenga con sollecitudine all'approvazione di tale disegno di legge, anticipando provvedimenti generali di riforma della amministrazione centrale, per la necessità di potenziare i servizi tecnici dello Stato, nell'interesse ormai improcrastinabile della maggiore sicurezza delle popolazioni. Infatti, credo che un dato che possa essere oggi citato con assoluta tranquillità è quello della convivenza, che è inevitabile, con il problema sismico.

In particolare, per quanto riguarda la ristrutturazione del servizio sismico, la commissione di indagine da me presieduta, cui facevo prima riferimento, farà conoscere le principali indicazioni da verificare successivamente in seno al comitato tecnico scientifico previsto dall'articolo 2 della legge 26 aprile 1976, n. 176, il cui

decreto di ricostituzione è in corso di perfezionamento.

Circa l'opportunità di prorogare, anche con ulteriori finanziamenti, il progetto finalizzato geodinamica, ritengo di dover precisare che, in occasione dei vari convegni annuali, esponenti qualificati del progetto medesimo hanno sempre espresso l'avviso dell'inopportunità di prorogare la scadenza preventivata, proprio per non venir meno alle finalità previste nell'istituzione dei progetti finalizzati.

Comunque, desidero segnalare che è stato costituito, con la citata legge 22 dicembre 1980, n. 874, articolo 14-*undecies*, presso il CNR, per la durata di due anni, un gruppo nazionale per la difesa dai terremoti, con il compito, tra l'altro, di promuovere, coordinare, indirizzare e sviluppare studi e interventi in materia sismica.

A tal fine, la citata legge n. 874 ha stanziato la somma di 2 miliardi.

Il detto gruppo potrebbe costituire l'organismo di collegamento, una specie di organismo-ponte, al fine di permettere il trapasso delle conoscenze acquisite e degli strumenti approntati agli enti che ne dovrebbero curare l'ulteriore avanzamento e la gestione.

Infine, va tenuto anche presente che il « progetto finalizzato geodinamica » del Consiglio nazionale delle ricerche, nell'ambito del quale particolare rilievo ha assunto il « sottoprogetto frane », ha istituito, tra l'altro, sia pure per soli fini di ricerca, strutture di punti di controllo.

Tali progetti sono ora, praticamente, alla conclusione del loro *iter*, ed è intenzione del ministro della ricerca scientifica di assicurarne la prosecuzione nella stessa forma o in forma diversa.

Il risultato delle ricerche e degli studi finora svolti sia in sede di « progetto finalizzato geodinamica », sia dal servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici, è stato anche diffuso attraverso i mezzi di stampa, per poter così rendere conto dell'attività di analisi, di ricerca e propositiva che il Ministero dei lavori pubblici sta svolgendo in questo importante settore.

Rispondendo ai rilievi ed ai suggerimenti formulati nella interrogazione Sangalli n. 3-02730, si osserva, in via preliminare, che il Ministero dei lavori pubblici non può non concordare sull'utilità della predisposizione di una cartografia in scala 1:25.000 estesa a tutto il territorio nazionale, avente il fine precipuo di rappresentare la franosità reale e potenziale dei terreni.

A tale esigenza già rispondeva, sia pure parzialmente, la « carta della montagna » realizzata a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quello dei lavori pubblici (articolo 14 della legge 3 dicembre 1971, n. 1002) su tavole in scala 1:500.000 per le zone montane e in scala 1:25.000, a titolo di carte campione, per i territori ricadenti nei comuni di Bormio, Pieve di Cadore, Cairo Montenotte, Pescocostanzo e Lauria.

È indubbio che l'estensione a tutto il territorio nazionale dei rilevamenti e delle indagini necessarie per approntare una cartografia in scala 1:25.000, evidenziante la franosità reale e potenziale dei terreni, sarebbe di valido orientamento per una politica generale di difesa del suolo, per la progettazione di massima di grandi infrastrutture e per le valutazioni preliminari sulla ubicazione di ogni nuovo importante insediamento civile od industriale.

In relazione al problema sollevato, va ricordato che l'articolo 18 del disegno di legge sulla difesa del suolo prevede l'istituzione, in base a norme delegate, di « servizi tecnici per la difesa del suolo e per le acque » nell'ambito dell'Amministrazione dei lavori pubblici, aventi anche il compito della « formazione, pubblicazione ed aggiornamento della carta geologica del territorio nazionale e di quella sismica » (in tali servizi è previsto infatti che debba confluire il servizio geologico d'Italia attualmente inquadrato nel Ministero dell'industria).

L'articolo 19 dello stesso disegno di legge prevede poi, in attesa dell'emanazione delle norme delegate per l'istituzione dei predetti servizi, che i servizi tecnici del Ministero possano avvalersi,

per la preparazione delle carte suindicate, della collaborazione scientifica e tecnica d'istituti universitari e di enti di ricerca pubblici, secondo convenzioni approvate dal Ministero dei lavori pubblici, su parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato.

Allo stato attuale, non sembra che il Ministero dei lavori pubblici possa assumere altre iniziative in ordine alle proposte avanzate dagli onorevoli interroganti, data la specifica competenza in materia del servizio geologico d'Italia, attualmente dipendente dal Ministero dell'industria.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00185.

ROSSINO. Mi dichiaro immediatamente insoddisfatto per le risposte fornite dall'uno e dall'altro degli esponenti del Governo all'interpellanza da me presentata, dal momento che vi è stato solo un riconoscimento verbale di alcuni fatti, facendo poi rientrare tutto nell'ambito delle cosiddette compatibilità, ignorando i termini di estrema urgenza delle questioni riguardanti la politica di difesa del suolo.

In questi giorni vi è stata una riunione della federazione europea dei geologi, a Roma; ed io, proprio per sottolineare la rilevanza degli argomenti che in quella sede sono stati discussi, ma anche la scarsa sensibilità con la quale vengono percepiti in questa sede, vorrei leggere un passo della mozione conclusiva, in cui si dice: « I disastri del terremoto non derivano soltanto dalla forza delle onde sismiche, ma dalle condizioni del terreno e dall'ignoranza della geologia, che ha causato danni che in parte si potevano evitare. È dunque assolutamente necessario che in Italia si faccia una cartografia specifica, che precisi le zone di rischio geologico in prospettiva sismica, redatta da geologi specializzati, con priorità per quelle zone dove i pericoli immediati e futuri sono più evidenti ».

Ora, di fronte a questo ennesimo allarme lanciato dalle fonti più autorevoli sul

piano scientifico, mi chiedo: questo servizio geologico, dato il fatto che è stato abbandonato per decenni, dev'essere potenziato o soppresso?

Se pensiamo alle cifre che elencava poc'anzi l'onorevole Crivellini, è chiaro che l'orientamento del Governo è per una soppressione di questo servizio.

Ma la realtà drammatica del nostro paese, la realtà drammatica anche di questi giorni, impone che si proceda ad una svolta nel funzionamento e nel potenziamento del servizio idrogeologico. Penso non soltanto alle affermazioni della federazione europea dei geologi; penso al dibattito che si è svolto qui la settimana scorsa a proposito dell'ennesimo disastro ferroviario in Calabria, causato dall'ennesimo smottamento, con la perdita di vite umane e anche di risorse materiali. Penso al frequente ripetersi di calamità naturali, fatti che danno la misura della gravità del dissesto idrogeologico del nostro paese. Credo infatti che non vi sia consapevolezza, negli organi di Governo (stante la pratica politica di tutti questi decenni, le scelte compiute ed anche le cose dette qui stamattina), del fatto che l'Italia è uno dei paesi più complessi ed anche esposti per quanto riguarda l'aspetto geologico. Per il 70 per cento il nostro è un paese formato di argilla, un materiale che porta con sé la vocazione al dissesto; l'ordine nazionale dei geologi ha condotto un'indagine sulle condizioni territoriali del 50 per cento dei comuni italiani, dalla quale risulta che un terzo è interessato da frane, smottamenti, crolli, che minacciano il centro abitato; che i due quinti dei comuni lamentano frane e crolli, senza che sia però interessato il centro abitato; che un terzo dei comuni italiani ha subito eventi alluvionali negli ultimi anni; che un terzo ha problemi di stabilità nella rete viaria minore; e che circa la metà di quelli che confinano con il mare o i laghi lamentano fenomeni di erosione. Si calcola che ogni anno si verificano circa 3.000 frane, con danni per più di mille miliardi e negli ultimi venti anni abbiamo avuto più di 3.000 morti.

All'aumento considerevole dei danni provocati dalle alluvioni si accompagna un processo, anche rapido, di destabilizzazione del suolo in aree sempre più estese; ma tale destabilizzazione, onorevole sottosegretario, non è dovuta soltanto agli agenti atmosferici, alle cosiddette calamità naturali: sotto questo profilo hanno pesato e pesano in modo grave una politica di insediamenti caotici, di abbandono delle zone montane e collinari (si calcola che dal 1970 al 1975 sia andato perduto più di un milione di ettari), lo spreco delle risorse idriche, il disboscamento folle che è stato portato avanti, la stessa « politica » degli incendi dolosi, di cui abbiamo avuto in questi giorni un esempio molto grave in Liguria, le indiscriminate escavazioni di inerti dagli alberi, i processi di inquinamento. Al disboscamento vanno oggi aggiunti gli effetti disastrosi dell'esodo massiccio delle popolazioni, la mancanza delle opere necessarie di consolidamento e difesa attiva del suolo, consolidamento e difesa che nel corso delle generazioni sono stati assicurati dalla presenza del contadino. E questi non sono fatti casuali, bensì gli effetti di un modello di sviluppo che è stato imposto in tutti questi anni al paese, un tipo di sviluppo che ha puntato sulla urbanizzazione selvaggia, sull'industrialismo esasperato, anche sulla politica delle autostrade. E sono questi i risultati di una concezione e di un assetto dello Stato in cui l'uomo, la sua storia, il suo stesso futuro, contano poco; conta invece il profitto e pesa negativamente la politica del rinvio. Così la difesa del suolo è stata considerata come esclusiva difesa dalle calamità naturali e non come politica attiva del territorio, della salvaguardia e della valorizzazione delle risorse umane e naturali, come chiedeva la « commissione De Marchi » nei suoi pregevoli studi.

Ecco perché noi siamo costretti oggi a registrare, ancora una volta, nell'azione dello Stato, disorganicità di interventi e di strutture, frantumazione delle competenze (esiste una vera e propria giungla delle competenze tra lavori pubblici, agricoltura, consorzi di bonifica, comunità montane, regioni, Mini-

stero dell'industria), esiguità paurosa degli stanziamenti. Secondo la « commissione De Marchi », dal 1971 al 1975, si sarebbero dovuti spendere per la politica di difesa del suolo 1.800 miliardi: ne sono stati spesi 15, 3 all'anno. Per questo è prevalsa poi la politica e la logica delle pezze e dei rattoppi, sempre a seguito di calamità naturali. Trapani, Caltanissetta, Licata, Firenze, il Piemonte, la Lombardia e tanta parte del territorio del paese viene investita da eventi calamitosi. E per tutto questo abbiamo avuto nel corso di quindici anni, dal 1966 ad oggi, ben venti provvedimenti speciali, per circa 1.700 miliardi destinati al ripristino di strutture. Ecco come si conduce una politica di spreco, priva di qualunque organicità e respiro. Per questo noi chiediamo — ed in tal senso siamo profondamente insoddisfatti — che vi sia un vero e serio ripensamento della politica di difesa attiva e dinamica del suolo, quello che purtroppo oggi non si evince dalle cose dette dai sottosegretari, quello che purtroppo non viene fuori dallo stesso disegno di legge cui accennava il sottosegretario Santuz. E si richiede come necessaria una riconsiderazione dello stesso modello di sviluppo del paese, si richiedono nuovi strumenti di ripianificazione territoriale che nascano dalla conoscenza approfondita e scientifica della realtà del paese. Per questo noi chiediamo e riteniamo che il servizio geologico di Stato serva. Certo, servono a poco, sono troppo pochi i sei dirigenti che oggi prestano servizio, i ventotto-ventinove geologi, che si sobbarcano ad ogni fatica per far fronte ai compiti istituzionali del servizio geologico di Stato.

Occorre invece qualcosa di diverso, qualcosa di nuovo che porti verso un potenziamento reale, notevole, sensibile, delle funzioni, degli organici, degli stanziamenti e dei finanziamenti del servizio geologico di Stato. È davvero impossibile che il servizio geologico, con pochi uomini — e, aggiungo, mal pagati —, con pochissimi mezzi, possa concentrare in sé notevoli funzioni, quali la ricerca di base, il centro di documentazione, l'ufficio cartografico statale, funzioni di consulenza della pubblica amministrazione.

Desidero citare ciò che la Corte dei conti scrive nella sua relazione in occasione dell'esercizio finanziario 1979: « Va in particolare, per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi e del personale, considerato a tale ultimo proposito il ritmo inadeguato con il quale procedono i lavori di aggiornamento della carta geologica, senza di cui è davvero impossibile operare. Completato nel 1970 l'aggiornamento della carta 1:100.000 con i fondi di cui alla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sono ormai da più anni in corso i fondi per l'ulteriore aggiornamento 1:50.000. Sui circa 650 fogli prevedibili, ne risultano completati soltanto una ventina ». In questo modo si calcola che occorrerebbero circa seicento anni per giungere al completamento della carta geologica!

Onorevole Corti, il presidente dell'associazione dei geologi, Villa, ha affermato di recente quanto segue: « Abbiamo una carta geologica d'Italia in scala 1:100.000 che non serve a niente e per completare quella in scala 1:50.000 si è calcolato che ci vorranno secoli. Ancora meno serve la carta sismo-tettonica, che è in scala 1:1.500.000. Di qui la necessità di carte per la microzonizzazione geologica in scala 1:5.000 e 1:2.000, cominciando dalle aree più delicate e più esposte»: appunto, quelle investite dal terremoto.

Vi è quindi un'estesa concentrazione di compiti del servizio geologico cui lo stesso non riesce a far fronte, e a questa estesa concentrazione di compiti fa da contraltare un insieme di organi pubblici o parapubblici che si occupano di settori specifici in una situazione di parcellizzazione assurda e paradossale. Basti pensare che sotto la sorveglianza del Ministero della pubblica istruzione vi è l'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, l'istituto nazionale di geofisica di Monteporzio Catone, l'osservatorio vesuviano; basti pensare che le strutture del CNR agiscono con cinque istituti, sette laboratori, quattordici centri-studio dislocati nelle più svariate città d'Italia; basti pensare che lo stesso Ministero dei lavori pubblici, che oggi ha competenza sul servizio idrografico e sul servizio si-

smico, non ha però competenza primaria, come dovrebbe essere, sul servizio geologico.

Qui emerge la necessità di rivedere la legislazione relativa al servizio geologico. A questo proposito, prendo atto di quanto ha dichiarato poc'anzi, anche se sono dichiarazioni parziali, il sottosegretario Santuz a proposito del potenziamento degli organici di questo servizio. Bisogna però tenere presente, intanto, che il disegno di legge presentato dal ministro Nicolazzi non ha certo riscosso grandi consensi tra i vari gruppi parlamentari; in secondo luogo, che esso è soltanto un disegno di legge e può essere che faccia la fine delle tante e tante proposte di legge che si sono venute accumulando negli archivi della Camera nel corso di questi anni. Quindi, non c'è nessun elemento di certezza: è soltanto un numero, un mero *flatus vocis*, cui non corrisponde nella sostanza nulla di concreto. Invece, per l'urgenza e la drammaticità delle questioni che abbiamo di fronte, noi abbiamo bisogno di operare rapidamente e con mezzi eccezionali; quindi, è necessario rivedere anche la legislazione relativa al servizio geologico e giungere ad una riforma che preveda un organismo centrale con compiti di carattere nazionale e permetta un equilibrio tra i compiti di indirizzo e coordinamento dello Stato e la funzione specifica degli enti locali.

Non può più il servizio geologico essere collocato presso il Ministero dell'industria. Anche a questo proposito prendiamo atto delle assicurazioni fornite dal sottosegretario, ma esse non sono sufficienti; occorre che la figura del geologo venga rivalutata, occorre contemplare la presenza del geologo nei ruoli della pubblica amministrazione: noi ne abbiamo più di 4 mila in Italia, ma il nostro apparato amministrativo non riconosce loro una precisa figura giuridica. È urgente, quindi, così come affermano i geologi, istituire un servizio di emergenza, che proceda ad una lettura attenta e capillare del territorio nazionale, che provveda alla costituzione della banca dei dati, che assista i ministeri e le regioni.

Occorre, quindi, decuplicare gli organici attuali del servizio geologico di Stato, non però fra molti anni, ma rapidamente, aumentando notevolmente gli stanziamenti. Infatti, qui non vale il discorso delle compatibilità, dal momento che in discussione sono non soltanto immense risorse materiali, ma anche grandi, preziose risorse umane, e dal momento che è conosciuta la politica di spreco, di « rattoppo », e le « pezze » che vengono poi messe nel momento in cui i disastri si verificano. È necessario istituire un presidio geologico residente, decentrato alle regioni, ai comprensori, ai consorzi di comuni, affiancato da « guardie del suolo ».

Secondo il presidente Floriano Villa, in questo servizio di guardie del suolo è possibile impiegare 20 mila giovani. È necessaria quindi la formazione di strutture decentrate, alle dipendenze delle regioni, per la prevenzione, la programmazione ed il controllo degli interventi.

Tutto questo significa che è necessario anche un coordinamento del servizio geologico di Stato con altri enti interessati alla gestione del territorio e delle risorse naturali, come l'ENEL, come la stessa Cassa per il mezzogiorno, come il Consiglio nazionale delle ricerche.

Per lo stesso motivo dovrebbero essere in condizioni di operare, e quindi muoversi in modo coordinato, altri servizi di Stato, quali quello cui faceva riferimento poc'anzi il sottosegretario Santuz.

Concludo affermando non soltanto la nostra insoddisfazione per le risposte fornite, ma anche l'urgenza di una profonda correzione della politica portata avanti nel corso di questi anni in tema di difesa del suolo; la necessità e l'urgenza di una riconsiderazione dello stesso modello di sviluppo del paese, finendo di praticare una politica di urbanizzazione esasperata e selvaggia, di industrialismo caotico, mettendo in piedi un vero sistema di protezione civile, definendo e attuando una nuova concezione della politica del suolo, dando un assetto nuovo allo Stato in questo settore, attribuendo un ruolo nuovo ai geologi.

Per concludere, voglio ricordare un episodio: il 14 dicembre 1977, il geologo di Stato Bergoni è morto sul lavoro, precipitando per 450 metri in un burrone del massiccio montuoso del Matese. Era senza accompagnatori e privo di qualsiasi assistenza: l'amministrazione non ha ritenuto suo dovere sostenere le spese per il trasporto della salma e per le onoranze funebri.

Questa è la considerazione in cui lo Stato tiene non solo il suo servizio geologico, non solo la politica di difesa attiva del suolo, ma anche la vita dei suoi stessi dipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00694.

CRIVELLINI. Sarebbe a questo punto mio dovere accentuare il giudizio sull'atteggiamento complessivo del Governo in merito a questo problema. Concordo infatti pienamente anche con quanto ha ora detto il collega Rossino e devo rilevare che, a fronte di un fenomeno che non è più da studiare (nel senso che è ormai del tutto noto, grazie alle relazioni della Corte dei conti, agli interventi del professor Villa e del professor Zia, presidenti, rispettivamente, dell'associazione e dell'ordine dei geologi, e di tante altre voci del genere), che è scientificamente documentato e quindi non smentibile (tanto che non si può far altro che constatarlo), che vi sono affermazioni dell'esecutivo che lasciano nello sconforto.

Ad esempio, il sottosegretario Corti ci ha detto che i dodici milioni citati dalla nostra interpellanza non sono altro che un aspetto burocratico e ragionieristico, quasi automatico. Ma proprio in questo sta il cinismo: di fronte ad un problema di questo genere, il Governo non ha saputo far altro che muoversi attuando una gestione di tipo catastale. Il problema del dissesto idrogeologico del nostro paese è insomma affrontato nello stesso modo in cui si rilascia una licenza di vendita per ambulanti o si fissano i tempi per il pagamento della tassa sulla nettezza ur-

bane. Eppure, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui, se vogliamo parlare alla buona, l'Italia sta diminuendo di volume e di superficie. Si verificano frane dovunque, ci sono migliaia di morti: è una guerra! Altro che i trenta morti provocati dalle Brigate rosse e dalle altre bande criminali! Eppure, per questi si scatenano addirittura richieste di pena di morte o di altre cose del genere, invece, di fronte alle migliaia di persone uccise negli ultimi venti anni a causa del dissesto idrogeologico si dice che non ci sono compatibilità nella legge finanziaria! Non è vero, la compatibilità c'è, e come! Quest'anno è previsto infatti un aumento del 20 per cento delle spese militari, qualcosa come 2.500 miliardi che il Governo evidentemente ritiene assolutamente indispensabile spendere. D'altra parte, le stime indicano che sarebbe necessario spendere quest'anno 2-3 mila miliardi per cominciare a riassetare il territorio.

In altre parole, di fronte a questa guerra, che provoca morti, feriti, danni enormi, si preferisce costruire carri armati invece di realizzare le opere pubbliche necessarie per cercare di avviare a soluzione il problema.

Fra l'altro negli emendamenti che abbiamo presentato alla legge finanziaria — sempre per quanto riguarda questo problema — chiediamo che il finanziamento per le opere di sostegno del territorio, venga attinto dal bilancio del Ministero della difesa riducendo le spese non obbligatorie.

Per una volta voglio rinunciare a dichiararmi completamente insoddisfatto, come sarebbe doveroso, perché il sottosegretario ha dichiarato, e ne prendo atto, che riconosce l'inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione. Per una volta, e probabilmente sarà l'unica, rinuncio, come atto di fede e di speranza, quasi fosse un sacrificio, a dichiararmi insoddisfatto anche perché chiederò al sottosegretario, allorquando discuteremo di questo argomento nella legge finanziaria, di intervenire per esprimere il parere sui nostri emendamenti — ritengo che la sua esposizione sia stata sincera e che creda pro-

fondamente che questo problema sia estremamente grave —, e di impegnarsi, nell'ambito del Governo, per convincere i suoi colleghi che non è possibile andare avanti in questo modo. Siamo anche disposti a ritirare i nostri emendamenti — qualche volta le firme dei radicali possono essere considerate infette e contagiose, come qualche ministro ha dichiarato — in quanto riteniamo che questo problema abbisogni di una sollecita soluzione. Il Governo ha ritenuto di emanare dei decreti-legge sui lamellibranchi o sui misuratori meccanici, e di rinviare, tra l'altro, delle leggi di attuazione che potevano essere utili, mentre su queste cose presenta burocraticamente dei disegni di legge e poi non ne sollecita la discussione.

Noi riteniamo che la soluzione di questo problema sia compatibile con le risorse finanziarie del nostro paese, gli strumenti ci sono e porteremo avanti, come testimonianza, anche le dichiarazioni che sono state rese questa mattina dai rappresentanti del Governo che, almeno per una parte, rendono ufficiale l'estrema necessità di una rapida soluzione di questo problema che può essere risolto anche tra pochi giorni, allorché si concluderà l'esame della legge finanziaria: è quindi solo questione di volontà politica. In questo senso, e con la speranza che ancora una volta le nostre intenzioni non vengano frustrate, rinuncio a dichiararmi insoddisfatto come sarebbe doveroso e come giustamente ha fatto il collega Rosino.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, non è obbligatorio dire che si è sempre insoddisfatti. Comunque la ringrazio di questa novità.

L'onorevole De Caro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00767.

DE CARO. Vorrei sfuggire al rito della dichiarazione di soddisfazione o insoddisfazione, ma non posso perché a questo punto dovrebbe essere il Governo a sfuggire al rito delle risposte formali, piene

di buona volontà, ma che urtano inevitabilmente e gravemente con una situazione di sfascio istituzionale e di degrado generale del territorio, specialmente quando esso è sottoposto a gravi calamità.

Noi abbiamo oggi nei banchi del Governo due sottosegretari che rappresentano due Ministeri sotto la cui amministrazione ricadono il servizio geologico (Ministero dell'industria) e il servizio sismico (Ministero dei lavori pubblici). Debbo fare ammenda perché avrei avuto piacere che vi fosse un altro sottosegretario, quello per la pubblica istruzione, sotto la cui amministrazione vive, ma non prospera, l'Istituto nazionale di geofisica.

Ci sarebbe da meravigliarsi, ma dobbiamo soltanto prendere atto che, di fronte ad un problema grave, come quello della sistemazione delle strutture che dovrebbero fronteggiare il rischio sismico e fungere da presidio dei cittadini nei confronti del degrado del territorio, ci siano ancora sottosegretari i quali, anche rifacendosi a disegni di legge, quale quello sulla difesa del suolo, a proposte ed a buona volontà, continuano, ognuno per le proprie competenze, a procedere disuniti. L'onorevole Corti ci dice che è in discussione al Senato un disegno di legge sulla difesa del suolo il cui articolo 18 prevede l'accorpamento del servizio geologico con quello idrografico-mareografico, andando così ad un potenziamento del servizio geologico del Ministero dell'industria.

CORTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. No, ho detto il contrario, cioè che il disegno di legge prevede l'unificazione dei due servizi presso il Ministero dei lavori pubblici.

DE CARO. Questo lo dice il disegno di legge sulla difesa del suolo, quello che lei ha detto, invece, è che di fatto si mantengono tutte le competenze, per quanto riguarda il servizio geologico, all'interno, per ora, del Ministero dell'industria.

Il sottosegretario Santuz, pur rifacendosi allo stesso disegno di legge, parla, forse in maniera più corretta, anche se vi è un punto da chiarire, di potenzia-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1981

mento dei tre servizi: sismico, idrografico e mareografico. Non abbiamo, purtroppo per mia mancanza, il sottosegretario per la pubblica istruzione.

Il motivo di questa interpellanza è ben altro, cioè la esposizione e la relazione di due ricercatori, i professori Grandori e Barberi, a palazzo Giustiniani la sera del 10 dicembre 1980, che hanno illustrato di fronte al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato e al Governo, la situazione relativa ai risultati del « progetto finalizzato geodinamica » e allo scontro che si era verificato di fatto con le istituzioni e con la frammentazione e la segmentazione delle istituzioni.

Ne scaturisce un atto di accusa che bisognava pur giustificare. Io leggo dalla relazione — recentemente è stata distribuita anche dall'archivio della Camera l'esposizione precedente: e la cosa si aggrava — frasi relative a tutta la storia precedente al 23 novembre: « Negli anni 1974-1975, in occasione dell'ultima revisione della normativa sismica, il problema della mappa sismica ufficiale, che era ed è del tutto insoddisfacente dal punto di vista scientifico, è stato affrontato dal Ministero dei lavori pubblici, ma nessuna decisione operativa è stata adottata in merito ». Continuo la lettura: « Entro i primi mesi del 1979, gli operatori del progetto hanno completato la costruzione delle carte di scuotibilità di tutto il territorio nazionale e la carta sismotettonica dell'Appennino meridionale, del Molise e della Garfagnana. Appena approntato, il materiale veniva, ovviamente, consegnato al Ministero dei lavori pubblici. Ma, nel tentativo di utilizzare i risultati prodotti dal progetto, sono emerse le contraddizioni causate dalla natura politica » — questo ci dicono i ricercatori del CNR — « del problema. Il meccanismo decisionale si è inceppato, e questo inceppamento è risultato particolarmente grave di fronte alla legge che imponeva al Ministero dei lavori pubblici di provvedere in tempi molto brevi alla riclassificazione sismica delle regioni Lazio, Marche e Umbria ». Si tratta della legge n. 115, di fronte alla quale il Governo è ancora inadempiente. Pur doven-

do presentare questa carta dopo tre mesi (e la legge n. 115 è dell'aprile 1980), non l'ha ancora presentata. « Ma, nell'aprile di quell'anno » (cioè, nell'aprile dell'anno passato) « gli operatori del progetto hanno maturato la convinzione che la burocrazia dello Stato ed il potere politico non erano in grado di acquisire in tempi ragionevoli la necessaria coscienza dei termini del problema. I casi possibili » — continuano i ricercatori del CNR — « erano dunque due: o nessuna decisione sarebbe stata presa, oppure, se presa, la decisione sarebbe stata in buona parte inconsapevole ».

Di fronte alla gravità di queste accuse, il primo punto della mia interpellanza era proprio questo. Chiedevo quali fossero le motivazioni e a chi dovessero attribuirsi le responsabilità dei ritardi registrati nell'approntamento di atti e decisioni inerenti agli studi presentati dal CNR. Ma su questo punto il sottosegretario Santuz non mi ha affatto risposto. È possibile, insomma, che in Italia, anche dopo che vi sono stati 3 mila morti, anche dopo che due regioni sono state gravemente colpite da un sisma, non si arrivi mai a determinare di chi siano le responsabilità, di fronte ad atti che erano già stati approntati, dopo il terremoto del 1976 nel Friuli, dopo il terremoto nel 1979 in Val Nerina? E su questa base si continua con la buona volontà, come se nulla fosse successo. A che cosa valgono, allora, le denunce, le spinte, gli stimoli che da parte del mondo culturale, della comunità scientifica, delle forze politiche vengono rivolti nei confronti del Governo? Certo, qui esiste una buona ragione per dire che si tratta di una risposta che presenta limiti di cinismo. Non vorrei arrivare a questo, ma indubbiamente si tratta di una risposta che arriva al limite della non responsabilità. Noi chiediamo, infatti, al Governo che assuma le necessarie iniziative circa i funzionari e gli alti funzionari, all'interno del Ministero dei lavori pubblici, che non hanno dato buona prova. Come funziona il Consiglio superiore dei lavori pubblici? Ho qui due documenti, anch'essi estremamente chiari, precisi, dello stesso

Consiglio nazionale delle ricerche. Il giorno 18 dicembre 1980, il « Progetto finalizzato geodinamica », a firma del suo direttore Franco Barberi, scrive questa lettera, con oggetto « trasmissione proposta di riclassificazione sismica del territorio nazionale », al professor Mario Santopietro, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici di Roma. Alla fine, dopo aver comunicato la trasmissione della proposta di riclassificazione, il professor Barberi dice: « La prego di dare comunicazione al Progetto dei provvedimenti successivi che il Ministero adotterà. A questo proposito, le segnalo che sono ancora in attesa di un suo riscontro alla mia lettera del 1° luglio 1980, protocollo n. 6B2/9880, con la quale le trasmetto la proposta di riclassificazione di Marche, Lazio ed Umbria ». A tutt'oggi, questa richiesta di riclassificazione non c'è e, come ho sentito poco fa dall'onorevole Santuz, dovrebbe essere emanato a breve termine un decreto circa la riclassificazione della Campania, della Basilicata, della Puglia, ma non è ancora stato emanato, da parte del Governo, un atto dovuto.

Inoltre, se vediamo qual è stata tutta la cronologia dei rapporti fra il « Progetto finalizzato geodinamica » ed il Ministero dei lavori pubblici, l'allarme aumenta. Non posso leggere, perché mi ruberebbe troppo tempo, tutta la cronistoria, dal giugno 1976 al novembre 1980, dei rapporti intercorsi tra i ricercatori del CNR ed il Ministero dei lavori pubblici; chiedo pertanto alla Presidenza di poterla produrre in allegato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Caro, ne autorizzo la pubblicazione in allegato.

DE CARO. La ringrazio, signor Presidente. Ciò, dicevo, per quanto riguarda i rapporti tra i ricercatori, che hanno lavorato così proficuamente, ed il Ministero dei lavori pubblici. Ma il problema si aggrava: il Parlamento finora non possiede alcuna documentazione ufficiale di una elaborazione protrattasi per cinque anni, se si eccettua la relazione di palazzo Giusti-

niani. Il Parlamento è venuto a conoscenza dei problemi relativi al « progetto geodinamica », relativi alla riclassificazione, alle carte di scuotibilità, a tutte le altre iniziative concernenti la ricostruzione ed il consolidamento del patrimonio edilizio esistente, tramite la stampa; il Parlamento è stato lasciato all'oscuro. Eppure nel Parlamento vi erano state delle spinte perché ci fosse chiarezza, perché le iniziative fossero accelerate.

Subito dopo il terremoto del Friuli, la Commissione lavori pubblici della Camera inviò sul posto una delegazione. Al termine del viaggio di ricognizione, il 12 maggio 1980, la Commissione approvò una risoluzione, con cui, al punto 5), invitava il Governo a presentare un progetto per il potenziamento del servizio sismico della rete di rilevamento sismico nazionale, nonché per l'installazione di una rete di controllo geodimetrico e altimetrico in collegamento con le reti europee, al fine di approfondire le conoscenze sui fenomeni sismici e per la previsione del rischio sismico. Successivamente fu inserito l'articolo 6 della legge n. 115 e furono presentati progetti di legge di iniziativa governativa e parlamentare prima al Senato poi alla Camera, relativi al riordino dei servizi, anche nell'ambito della riforma dell'amministrazione generale. In proposito la mia richiesta al Governo era un'altra: stante la difficoltà e la segmentazione in tre parti, fra Ministero dei lavori pubblici, Ministero dell'industria e Ministero della pubblica istruzione, dei servizi sismico, geologico, idrografico e mareografico (ma soprattutto geologico e sismico), è necessario, di fronte ad una situazione di emergenza, emanare un provvedimento — anche a carattere amministrativo — di coordinamento dei tre servizi, perché non possiamo aspettare una legge sulla difesa del suolo, che tra l'altro ha un *iter* estremamente lento e faticoso. Non possiamo aspettare non dico un anno, ma neppure un mese, a rimettere in sesto, almeno nelle loro linee istituzionali, questi tre servizi, che agiscono e lavorano ciascuno per conto proprio. Il Ministero dell'industria penserà infatti — e giustamente — a meglio control-

lare il suo servizio geologico, sotto la pressione e l'incalzare degli avvenimenti. La stessa cosa farà il Ministero dei lavori pubblici ed ugualmente si comporterà, nei confronti dell'istituto di geofisica, il Ministero della pubblica istruzione. Il problema è di vedere come sia possibile procedere ad un coordinamento effettivo fra questi servizi, prima di procedere ad una riforma, sulla base delle proposte presentate dal Governo e da tutti i gruppi parlamentari, della difesa del suolo.

Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario Santuz. Aspettiamo al varco il Governo sull'articolo 14-*undecies*, cui si è riferito l'onorevole Santuz, aspettiamo i 60 giorni, che non sono ancora scaduti. Prendo atto, quindi, dello stanziamento di 2 miliardi in ordine alla costituzione presso il Consiglio nazionale delle ricerche, di un gruppo nazionale per la difesa dai terremoti, della durata di due anni, con il compito di indirizzare, coordinare, promuovere... Prendo atto - ne avevo letto anch'io ed era stata espressa nell'esposizione dei professori Grandori e Barberi - della non prorogabilità del « progetto geodinamica » (a parte alcuni mesi, per il completamento). Mi riferisco, però, anche ad altre posizioni assunte circa la scelta di campo scientifico operata nel 1976 dal « progetto geodinamica ».

I ricercatori avevano detto di trovarsi di fronte a due strade: la prima, la prevenzione, la seconda la previsione. Il « progetto finalizzato geodinamica », molto realisticamente (ha fatto più che bene), ha scelto la prevenzione e, quindi, un intervento diffuso sul territorio per quanto riguarda presidi, osservatori, sistema della rete sismica. Rimane, però, il problema della previsione, che non è da affidare all'improvvisazione, ma ad una opera lunga e paziente di ricerca, per dare vieppiù contenuti scientifici ad un quadro assai più aleatorio di quanto non si presenti, scientificamente, il momento della prevenzione.

Che cosa dice al riguardo il Governo? Si tratta di creare nel nostro paese una vera e propria coscienza sismica, la coscienza del rischio sismico e, dunque, di

mettere in moto, sulla base di presupposti scientifici, non solo a livello istituzionale centrale, un'iniziativa tendente a dare unità al momento della ricerca, della elaborazione e della proposta degli indirizzi. Quindi, si tratta di creare nel territorio nazionale, attraverso le regioni ed i comuni, un vero e proprio tessuto che coinvolga le istituzioni e stimoli la partecipazione dei cittadini, così che la previsione sia di fatto un momento unitario degli enti locali, delle regioni, dei singoli cittadini, anche di coloro che non vivono nella città, sottosegretario Corti, ma in campagna.

Ritengo che il Governo dovrebbe premere anche a livello di Ministero per la ricerca scientifica. Si può continuare in questo senso? È la ragione per la quale accennavo, nella mia interpellanza, ad un proseguimento del « progetto geodinamica » sotto altre forme. Testualmente, infatti, dicevo: « ...la prosecuzione ed il sostegno finanziario, anche attraverso proroga, estendendola anche a settori oggi trascurati o poco sviluppati, e sempre in stretto collegamento con i servizi suddetti ». Vorrei fare un'ultima osservazione a proposito del centralismo. Ho avuto conoscenza solo ieri delle linee generali e dell'articolato dei provvedimenti sulla ricostruzione delle zone terremotate: ebbene, questi provvedimenti mantengono un carattere fortemente centralistico. A questo punto, dovremmo tenere ben presente, allo stato attuale della ricerca scientifica, il necessario raccordo tra le nostre volontà, sostanzialmente unanimi, le conoscenze ed i provvedimenti sulla ricostruzione. Non vorrei che, ancora una volta, mentre nell'ambito del dicastero e del consiglio superiore dei lavori pubblici si porta avanti lo studio in una certa maniera, a livello operativo effettuale la ricostruzione avvenga sulla base di indirizzi completamente diversi.

Sono preoccupato, sottosegretario Santuz, per il fatto che alti funzionari della burocrazia ministeriale esercitino pressioni sugli indirizzi adottati dal ministro e dai sottosegretari. Ricordo che il disegno di legge presentato dal ministro Nicolaz-

zi sulla cosiddetta mini-ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici è veramente ridicolo, non soltanto a giudizio del gruppo comunista, come è emerso dal dibattito svoltosi poco più di un mese fa nella Commissione lavori pubblici della Camera, durante il quale rappresentanti di tutti i gruppi, compresi alcuni esponenti della DC rigidamente schierati in difesa dei privilegi e delle forme di accentramento ancora esistenti in questa struttura ministeriale, hanno rigettato il testo proposto, invitando il ministro a presentarne un altro. E si badi che la mini-ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici verteva soltanto su un punto: se, cioè, le competenze relative ai provvedimenti per il sostegno idrografico dovessero essere trasferite alle regioni, come peraltro esplicitamente prevedeva il decreto presidenziale n. 616.

Tutti ci rendiamo conto, credo, che la situazione di emergenza creatasi con il terremoto del 23 novembre 1980 presuppone una precisa responsabilizzazione, ma richiede anche una decisione in ordine alle funzioni, ai compiti, alle scadenze. Su questa base debbo dichiararmi evidentemente insoddisfatto; ma è anche chiaro che noi invitiamo il Governo (è questo, in effetti, l'ultimo punto sul quale non sono soddisfatto) a fare il possibile perché l'opera di informazione (almeno rispetto al Parlamento, dal quale potranno poi scendere « per li rami » le informazioni al paese), rispetto a settori così importanti, vitali per il paese ed i cittadini, sia svolta in maniera rapida. Abbiamo questo diritto-dovere, così come dare ai cittadini ed alle istituzioni informazioni che non siano quelle di organi di stampa. Per questo nella Commissione lavori pubblici, e nel Parlamento in generale, continueremo a dare battaglia e ad incalzare il Governo. Non sono più ammissibili ritardi, non sono tollerabili situazioni di irresponsabilità, debbono essere colpiti, quando siano stati accertati, comportamenti di funzionari non conformi alle situazioni di emergenza ed ai bisogni di giustizia e di efficienza delle istituzioni, propri di ogni cittadino italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza numero 2-00899.

GALLI MARIA LUISA. Dalla risposta fornitaci non ho rilevato alcuna volontà politica di affrontare questi problemi diventati ormai indilazionabili. È possibile che tutte le volte si dica che le iniziative legislative erano in atto e poi si addossa ogni responsabilità all'anticipato scioglimento delle Camere? Vi dico: basta con questo alibi, perché avete dimostrato, in passato, che in due ore, in una settimana è possibile approvare un progetto di legge; mi riferisco alla interpretazione autentica del provvedimento sui patronati approvato lo scorso anno nel giro di una settimana perché si dovevano salvare dall'accusa di peculato i politici corrotti. Il riferimento alle iniziative legislative esistenti e al pericolo di un anticipato scioglimento delle Camere, da parte del Governo, equivale ad un avviso mafioso. Se veramente ci fosse la volontà politica per affrontare questi problemi potrebbe adottarsi il procedimento di urgenza e discutere degli stessi anche in sedute notturne.

Per quanto riguarda la legge sui patronati alla quale prima facevo riferimento, ricordo di essermi opposta alla sua approvazione, alla Camera, e successivamente anche la Corte di cassazione mi ha dato ragione.

Potrei anche essere soddisfatta del riferimento al disegno di legge n. 811 presentato al Senato, e di quello relativo alla commissione, promossa dal sottosegretario Santuz, che ha proceduto all'indagine. I problemi sollevati dall'indagine De Marchi - ricordati anche oggi dai colleghi comunisti e dal collega radicale - non hanno avuto però risposta dal punto di vista legislativo e di conseguenza anche da quello operativo.

Il rappresentante del Governo oggi ha fatto riferimento all'inadeguatezza dei mezzi finanziari oggi disponibili; ma con la politica economico-finanziaria dissennata perseguita negli ultimi trenta anni è

evidente che non avremo mai le possibilità finanziarie per risolvere problemi così seri. Pur in presenza di un indebitamento pubblico che si aggira sui 300 mila miliardi di lire e il ricorso al mercato finanziario è fuor di dubbio, infatti, che nel corso dell'anno il Parlamento è chiamato a convertire decreti-legge — di cui dal Governo è sottolineata l'urgenza — per il reperimento di molti miliardi che poi diamo a quelle imprese inefficienti dei gruppi EFIM, EGAM, IRI, senza che le imprese stesse procedano, poi, alla creazione di nuovi posti di lavoro e ad un incremento della produzione.

Signor sottosegretario, in questa occasione, oltre a parlarci dell'inadeguatezza dei fondi a disposizione avrebbe dovuto anche dirci che cosa il Governo intendeva fare per il reperimento dei necessari mezzi finanziari. A questo proposito forse è opportuno ricordare che la relazione De Marchi per risolvere i problemi di cui oggi ci occupiamo in quest'aula prevedeva lo stanziamento di una somma di circa 5 mila miliardi di lire, mentre oggi forse non è possibile neppure quantificare la somma necessaria.

Il rappresentante del Governo, nella sua replica, avrebbe dovuto fare riferimento anche al problema relativo all'esodo della mano d'opera — sapendo che migliaia e migliaia di nostri giovani sono andati a lavorare all'estero — che è stato sottolineato dalla relazione De Marchi. In seguito agli eventi di questi ultimi mesi se ne sono andati a migliaia.

Ma il Governo dovrà fare in modo di richiamare questi nostri giovani, di richiamare questi uomini, di richiamare la popolazione, perché è importante che questa ricostruzione non si faccia senza una partecipazione democratica. Non può partire tutto, burocraticamente, da Roma, da quei centri che ormai sono stati sconfessati, che ormai sono diventati ben poco o per niente credibili.

Di tutto questo non c'è stato detto nulla. Il sottosegretario, così, *en passant*, ci dice che dovremo abituarci a convivere con il sisma. Certo, ce ne accorgiamo ora! Ma allora c'è anche da risolvere un pro-

blema di educazione, un problema pedagogico, un problema di conoscenza. Ma come intendiamo affrontarlo? Se ne parla così, per inciso, quando questi problemi in paesi che noi consideravamo alla retroguardia, come il Giappone, sono stati affrontati, ma non con rassegnazione fatalistica, ma attraverso un'opera di informazione, di presa di coscienza e di educazione in tutto il paese.

Vengo al punto della richiesta da me avanzata di 300 geologi. Magari, anziché 300, ne occorreranno, che so, 500; ma lei mi viene a dire che si è provveduto all'assunzione di 50 geologi! Ma in base a quale piano? Ma non vi rendete conto dell'assoluta eseguità di questa cifra? Provvedete allora a bandire un concorso, assumete un'iniziativa seria, in modo che questi geologi siano disponibili, quando il piano sarà pronto. Se, infatti, al momento di mettersi al lavoro non avremo pronte le persone adatte vorrei sapere a chi daremo in mano il nostro progetto di ricostruzione.

Ma vogliamo o no avvalerci di tutta la esperienza del passato? Ma leggiamo queste relazioni, i risultati di queste indagini di cui abbiamo pieni gli archivi della Camera e del Senato!

E adesso vorrei proprio sapere — ma non credo che avrò una risposta, butto lì questa osservazione — se si terrà almeno un tantino conto di queste nuove indagini (spero di sì), dell'esperienza del passato, se si utilizzeranno queste relazioni che, ripeto, giacciono nei nostri archivi.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le interrogazioni. Ricordo che il tempo a disposizione di ogni interrogante per la replica è di cinque minuti.

L'onorevole Abete ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Sangalli n. 3-02730, di cui è cofirmatario.

ABETE. Ci riteniamo parzialmente soddisfatti della risposta del sottosegretario, in quanto effettivamente l'interrogazione verteva su un problema specifico, cioè la necessità di una cartografia in scala 1:25.000, per poter verificare la franosità

reale e potenziale del terreno. Il sottosegretario Santuz ha effettivamente risposto al nostro quesito.

C'è da dire che il problema va risolto in tempi brevi. Il disegno di legge sulla difesa del suolo deve procedere in modo ottimale, cioè con celerità, cosicché la cartografia sia disponibile in tempi ravvicinati. Non si può pensare di dover attendere ancora molto tempo, perché anche i fatti recenti, come il sisma del 23 novembre scorso, hanno dimostrato la necessità di disporre di una documentazione più valida di quella attualmente esistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Valensise n. 3-03171, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. A proposito delle risposte fornite dai sottosegretari potremmo dire che di buona volontà e di buone intenzioni sono lastricate tutte le vie del mondo. In effetti, se dovessimo pensare che andrà presto a buon fine il disegno di legge n. 811; se questa Commissione, effettivamente, nella prima decade di febbraio, ci darà un'indicazione; se in materia di cartografia realizzeremo una conoscenza della situazione sismica e geologica d'Italia, potremmo dire di avere qualche cosa su cui lavorare. Però dobbiamo domandarci: era proprio necessario che la spinta scaturisse dal terremoto, da una tragedia? Era proprio indispensabile creare un *pathos* così costoso di vite umane, quando vi sono stati terremoti precedenti? La conoscenza della situazione geologica d'Italia ci dice che ovunque vi è bisogno di interventi, di studi, di realizzazioni: dall'erosione marina all'erosione del metano, alla distruzione dei boschi per speculazione edilizia, tutto è una frana. Quando ho sentito citare il disegno di legge n. 811 mi sono detto che forse il Parlamento lo aveva lasciato dormire; ma il provvedimento è stato presentato nel marzo 1980, non molto tempo fa; poi — io sono scusabile perché, essendo esso stato presentato al Senato, non ne avevo ancora preso conoscenza — studiandolo un po',

ho visto che per realizzarlo, nel triennio 1980-1982 viene autorizzata una spesa complessiva di 1.900 miliardi, di cui 100 iscritti nel capitolo n. 9001 per il 1980. Poiché il provvedimento non è stato approvato, i 100 miliardi saranno accantonati (nominalmente, non realmente, ahimé!); e gli altri 1.800, più i 100 accantonati, sono inseriti nel programma triennale? Perché, se la Camera e il Senato dovessero approvare in fretta e furia il provvedimento nel mese di febbraio, si dovrà provvedere subito all'erogazione delle somme: faremo allora ricorso ai fondi di riserva o è prevista una voce specifica? E la Commissione che ha discusso il disegno di legge finanziaria ha valutato se lo stanziamento in questione sia sufficiente o insufficiente? Tra l'altro, credo che discutendosi di difesa del suolo, nella Commissione lavori pubblici ne sia stata dichiarata l'assoluta incongruità.

Ma, per venire all'oggetto della nostra interrogazione, noi certo ci attendevamo, dopo tutto quello che è successo, una iniziativa del Governo, una iniziativa di accorpamento degli enti e degli istituti competenti, un'attenzione immediata che, sottoposta al vaglio del legislatore, avrebbe bisogno di tempo per divenire operante. Ma se per combinazione — e speriamo che ciò non accada, altrimenti acquisirei anche una nomea che non gradio — nel Mezzogiorno, in Calabria (regione che è notoriamente — come è stato affermato anche l'altro giorno in questa sede — in costante pericolo di frane), si verificasse nel frattempo qualche evento calamitoso, si è pensato alle misure da adottare? Venti giorni fa ho visto riprodotta a Genova, sul giornale *Il Secolo XIX*, una cartina dalla quale risulta che tutta la Liguria è zona sismica. E se dovesse accadere un disastro? Vorremmo pertanto sapere se si è predisposta una organizzazione in grado di scattare in caso di allarme; qualche misura immediata occorreva adottarla comunque. Cosa si è dedotto dalle decisioni della federazione europea dei geologi? Si è tratta qualche indicazione, oltre la cartina (preziosa, certo, ma che non può costituire

certamente l'unico intervento), dalle conclusioni, dai suggerimenti, dalle memorie dell'associazione nazionale tra i geologi italiani e dell'ordine nazionale dei geologi? Se si ricevono le memorie da cui non si traggono le conseguenze, non si è Governo né legislatore, si è solo dei chiacchieroni, e basta. Occorrerebbe invece costituire, a fronte della domanda che si è creata, una struttura che almeno per il momento salvaguardi tempestivamente il territorio e i cittadini, e che — non lo so ancora di certo — penso tuttora non esista.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato dalle Commissioni riunite I e IV della Camera e modificato da quel Consesso:

S. 1261 — « Provvidenze per il personale di magistratura » (1913-B).

Sarà stampato e distribuito.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, io non ho mai sollecitato la risposta alle mie interrogazioni, anche se presentate da lungo tempo, perché ritengo che il regolamento sia esplicito su questa materia, e non mi è mai sembrato opportuno chiedere alla Presidenza di intercedere presso il Governo a questo fine. Vorrei farlo ora, in riferimento ad un'interrogazione relativa alla richiesta di cittadinanza italiana di una persona residente nel nord Italia, la cui famiglia ha avuto riconosciuta la cittadinanza italiana e l'unica eccezione è

costituita da questa ragazza, il cui unico peccato sembra quello di aver partecipato alla campagna elettorale per il partito radicale nel 1979...

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, mi risulta che il Governo si è dichiarato disposto a rispondere all'interrogazione in questione. Resta da stabilire in quale seduta l'interrogazione sarà iscritta all'ordine del giorno.

CRIVELLINI. La ringrazio, signor Presidente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 2 febbraio 1981, alle 17:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, *per la maggioranza;* Carandini, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1981

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1 e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del

codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord

ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO DE CARO

CRONISTORIA DEI RAPPORTI INTERCORSI
TRA PROGETTO FINALIZZATO GEODINAMICA DEL CNR
E MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Giugno-luglio 1976 — Il Progetto, appena istituito, collabora alla preparazione di una proposta urgente di zonazione sismica del Friuli, colpito dal terremoto nel maggio 1976.

Ottobre 1976 — Viene consegnata ed illustrata al Ministero dei lavori pubblici la carta sismotettonica preliminare del Molise.

Marzo 1978 — Viene presentato al servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici un documento dal titolo « Obiettivi ed attività in corso del Progetto geodinamica nel campo della difesa dai terremoti » concernente proposte di collaborazione.

Giugno 1978 — Viene consegnata ed illustrata la carta sismotettonica della Garfagnana.

Luglio 1978 — Viene consegnata alla regione Friuli-Venezia Giulia una proposta di zonazione sismica più approfondita di quella del 1976 e dalla regione, con approvazione, trasferita al Ministero dei lavori pubblici.

Dicembre 1978 — Viene consegnata ed illustrata la carta sismotettonica dell'Appennino meridionale.

1978 — Nel corso dell'anno vengono progressivamente consegnate le carte di scuotibilità del territorio nazionale.

Gennaio 1979 — Al convegno annuale del Progetto vengono presentate e diffuse la carta sismotettonica dell'Appennino meridionale e le carte di scuotibilità del territorio nazionale. Si discutono, presenti rappresentanti del servizio sismico, l'uso di questi documenti ed i rapporti tra Progetto e Ministero dei lavori pubblici.

Maggio 1980 — Al convegno annuale del Progetto vengono presentati, illustrati e trasmessi ai funzionari del servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici una serie di documenti, tra i quali:
una relazione dei professori Grandori e Gavarini relativa ai problemi di aggiornamento della normativa antisismica;

una bozza articolata di proposte di riorganizzazione dell'attività di ricerca e degli enti coinvolti nella difesa dai terremoti, redatta dalla giunta allargata del Progetto geodinamica.

In quella sede si avanzano riserve e critiche sull'operato del servizio sismico e del Ministero dei lavori pubblici in materia di attività nel settore della difesa dai terremoti. In particolare si esprimono riserve sulla competenza tecnica della commissione istituita dal Ministero dei lavori pubblici nell'autunno 1979 per la revisione delle zone sismiche ed insoddisfazione per l'involuzione dei rapporti tra Progetto e Ministro dei lavori pubblici.

1° luglio 1980 — Il Progetto trasmette una proposta completa di riclassificazione sismica di Lazio, Marche e Umbria redatte anche con la collaborazione di funzionari del Servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici. Tale riclassificazione era stata imposta al Ministero dei lavori pubblici dalla legge 3 aprile 1980, n. 115. In pari data il direttore del Progetto indirizza al Ministro dei lavori pubblici, con copia al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica, una lettera in cui si ricorda la collaborazione offerta dal Progetto fin dalla sua istituzione, la mole non trascurabile di risultati e contributi forniti, e si esprimono preoccupazioni e riserve sull'operato e l'impostazione del servizio sismico. Si precisa inoltre che la collaborazione futura del Progetto al Ministero è subordinata ad un chiarimento dei rapporti, che vanno involvendosi in modo preoccupante, e si richiede un colloquio a tale scopo con il Ministro. Tale lettera è rimasta finora senza risposta.

Novembre 1980 — Un funzionario del servizio sismico dei lavori pubblici partecipa il 25 novembre 1980 a Napoli ad una riunione del Progetto per promuovere e coordinare l'intervento nelle zone terremotate. Emerge in quell'occasione ancora una volta la già manifestata incapacità operativa del servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici, aggravata però questa volta anche dal rifiuto alle proposte di collaborazione avanzate dal Progetto, e questo al di là della buona volontà dei singoli. La collaborazione con i ricercatori dell'Istituto nazionale di geofisica è invece ottima.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1981

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

INTERROGAZIONI

A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FERRARI MARTE, LIOTTI E FIAN-DROTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - atteso che:

si è pubblicizzata la decisione di andare all'approvazione di rilevanti aumenti delle tariffe RC-auto;

molte voci (stampa, organizzazioni sindacali, cittadini e forze politiche) si sono espresse contro tali aumenti, in considerazione del fatto che le tariffe RC-auto nel nostro paese hanno già una notevole incidenza ed un elevato importo;

per quote rilevanti di popolazione e di utenti, l'auto è un puro mezzo di lavoro e sostitutivo di un servizio pubblico di trasporto spesso carente od insufficiente;

sono conosciute le decurtazioni che subiscono le fatturazioni dei danni a seguito di incidenti; oltre che i lunghi tempi (anche sino a 12 mesi ed oltre) per le loro liquidazioni -

quali sono le basi ed i dati utilizzati e le motivazioni per l'autorizzazione di questi rilevanti aumenti delle tariffe della assicurazione RC-auto. (5-01788)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere se esistano iniziative del nostro Governo, tendenti a valorizzare e utilizzare i centri comuni di ricerca EURATOM e in particolare il centro di Ispra, ai fini di ricerche italiane riguardanti i nuovi processi energetici, nel campo delle varie fonti alternative, in particolare nucleari.

Per sapere se esista una soddisfazione generale dei paesi della Comunità europea, circa la gestione dei programmi di ricerca dell'EURATOM e un coordinamento fra ciò che la Comunità svolge e ciò che compete ai programmi nazionali.

Infine, per conoscere se, allo stato della legislazione, sia possibile eventualmente effettuare convenzioni fra il Governo italiano, sue istituzioni autonome (CNEN, CNR, Università, Politecnici) e la Comunità europea e le sue istituzioni (EURATOM, eccetera) per l'utilizzo di parti dei centri comuni di ricerca a scopi nazionali, con particolare riguardo ai temi energetici.

(5-01789)

LA GANGA E PUGNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza delle ragioni per le quali la GEPI, di fronte ad un preciso piano di ristrutturazione e riprivatizzazione della Manifattura Lane Carignano SpA, presentato nel gennaio 1980 e successivamente aggiornato nel novembre 1980 dalla Borgosesia SpA e Zegna Baruffa SpA, abbia sempre rinviato una decisione nel merito, adottando un comportamento dilatorio;

b) se sia a conoscenza dei punti in cui si articola il piano in questione e cioè:

invarianza degli attuali livelli occupazionali;

costituzione di una società autonoma di filatura cardata;

chiusura della filatura a pettine, con riqualificazione ed assorbimento della mano d'opera in filatura cardata e tessitura;

potenziamento della tessitura e della rifinitura;

importo globale di occorrenza finanziaria pari a 7,8 miliardi, escluse le partite di giro;

assunzione immediata da parte della Borgosesia SpA del 51 per cento del capitale azionario e acquisizione del residuo 49 per cento al 1° gennaio 1984;

c) se sia a conoscenza che detta iniziativa, per cui si erano adoperati fattivamente regione Piemonte e comune di Carignano, allo scopo di eliminare alcuni ostacoli di ordine amministrativo relativi alla concessione edilizia per l'ampliamento di fabbricati esistenti, permetterebbe di salvaguardare un polo produttivo e occupazionale assai importante, con una caratterizzazione di prodotto che lo pone al riparo dalla concorrenza di altri paesi;

d) se il ruolo svolto dalla GEPI nella circostanza sia coerente con quello ad essa assegnato istituzionalmente, che prevede la riprivatizzazione delle aziende in portafoglio, e quindi coerente con il decreto del Presidente della Repubblica 13 agosto 1980, n. 442, e con indirizzi definiti dal CIPI nel luglio 1979. (5-01790)

GIURA LONGO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende uscire dall'ormai lunga inerzia per porre rimedio alla situazione veramente

grave nella quale si trovano, a tutt'oggi, le scuole di ogni ordine e grado nelle zone colpite dal terremoto dove le lezioni o non sono riprese affatto o si svolgono ancora saltuariamente.

L'interrogante ritiene che ad oltre 70 giorni dal tragico evento sarebbe stato quanto mai indispensabile porre in essere interventi urgenti di riattamento, di verifiche tecniche definitive e di reperimento di locali, edifici e strutture scolastiche anche provvisorie per evitare che moltissimi giovani restino esclusi forse irrimediabilmente dal diritto allo studio, con doloroso pregiudizio per le loro vitali prospettive future, per evitare il crescere e l'addentrarsi di disagi e tensioni di ogni genere tra gli operatori scolastici, e per ridare serenità a molti genitori preoccupati per il prolungarsi di questo stato di cose, di fronte al quale, a parere dell'interrogante, gli uffici locali e periferici del Ministero della pubblica istruzione sembrano assenti e non pienamente consapevoli delle conseguenze derivanti dalla propria inattività. (5-01791)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in relazione al problema della trimestralizzazione della scala mobile, che riguarda milioni di pensionati, anche in considerazione di precedenti impegni assunti dall'esecutivo in merito a detto problema. (4-06643)

BOFFARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intende provvedere a porre fine alla disparità di trattamento normativo delle Associazioni di categoria degli agenti marittimi e degli spedizionieri che, in base alla normativa vigente, nel porto di Genova non hanno possibilità di partecipare a pieno titolo agli organi deliberativi e all'assemblea generale degli enti portuali.

L'interrogante fa presente che le due Associazioni hanno assunto grande importanza operativa ed economica negli scambi internazionali da esse controllati e che questa limitazione è stata già soppressa nelle leggi istitutive di enti portuali o di consorzi sorti successivamente alla predetta normativa sul porto di Genova. (4-06644)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE, AGLIETTA E BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risultano confermate le notizie pubblicate ne *L'Espresso* del 1° febbraio 1981, n. 4 sui versamenti effettuati dall'imprenditore tessile Felice Riva a partiti, personalità politiche, ministri, per evi-

denti scopi illeciti. Nell'articolo vengono riportati i seguenti passi: «... 5 milioni prelevati il 31 dicembre, figura rubricata come "Ugo La Malfa contributo". Pochi mesi dopo, il 21 aprile 1963, il bilancio nero del Vallesusa registra una identica erogazione, 5 milioni con identica giustificazione: "Ugo La Malfa contributo"».

«... Il 27 marzo sono 10 milioni a "Democrazia Cristiana Torino contributo", il 24 aprile è un milione a "Novaretti per UIL", il 31 dicembre sono 5 milioni a "CISL Torino contributo" e, sempre il 31 dicembre, ecco 20 milioni a "Donat-Cattin - contributi vari"».

«Brilla sempre, anzitutto, Carlo Casale che, oltre a 30 milioni in emolumenti, figura in altre due voci: vanno a lui 200 milioni "per definizioni tasse" e vanno sempre a lui, in data 9 luglio, 24 milioni "a professor Casale per tributaria"».

«Degne di attenzione sono, comunque, tre voci: un pagamento di 20 milioni rubricato come "IMI - per assunzione mutui", abbastanza curioso; un milione a "Marconcini tramite onorevole Gronchi"...» «5 milioni "ai sindacati di Torino tramite Mosca", in cui Mosca dovrebbe essere un ingegnere con quel cognome, che figura tra i dipendenti liquidati lo stesso anno».

Nell'articolo sono riportate inoltre altre voci per un totale di circa un miliardo.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo sia a conoscenza dei motivi per cui il curatore fallimentare del Vallesusa, avvocato Gambigliani Zoccoli, non chiese la restituzione delle somme citate.

Chiedono infine di sapere se è stata aperta una inchiesta per accertare quali episodi di corruzione si celino dietro i versamenti effettuati da Felice Riva a ministri, sottosegretari e partiti politici. (3-03174)

AMARANTE, VIGNOLA, SALVATO, SANDOMENICO, MATRONE, ALINOV, BELLOCCHIO E CONTE ANTONIO. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso:

a) che l'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con

modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, sospende, nelle regioni Basilicata e Campania, fino al 31 gennaio 1981, la esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili;

b) che la situazione nelle suddette regioni presenta tuttora caratteri di notevole gravità sotto il profilo economico e sociale e richiede ancora interventi di emergenza —:

1) se non ritenga che la ripresa, dopo il 31 gennaio 1981, della esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili possa ulteriormente aggravare la situazione in atto;

2) se e quali iniziative intenda intraprendere, con la rapidità che la situazione richiede, per prorogare la sospensione dei provvedimenti di rilascio degli immobili, oltre il termine previsto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 776 del 1980, convertito nella legge n. 874 del 1980. (3-03175)

CAVALIERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere notizie su eventuali legami e protezioni che legherebbero i terroristi a centrali eversive straniere, specialmente alla luce delle recenti dichiarazioni del nuovo Segretario di Stato USA. (3-03176)

BONALUMI E DE POI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alle dichiarazioni fatte dal Presidente della Repubblica ad una emittente televisiva francese in ordine a presunti collegamenti internazionali dei terroristi — se siano stati raccolti elementi che possano confermare le recenti affermazioni.

Per conoscere quali orientamenti il Governo intenda assumere per individuare anche sul piano internazionale gli eventuali aiuti e protezioni a favore del terrorismo. (3-03177)

SPATARO, PERNICE E LA TORRE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a) in diversi comuni terremotati della Valle del Belice sono stati costruiti a spese dello Stato migliaia di alloggi popolari da assegnare agli inquilini e alle famiglie più disagiate economicamente residenti nei comuni colpiti dal sisma del gennaio 1968;

b) detti alloggi, ultimati da tempo (alcuni lotti addirittura sei anni addietro) non sono stati ancora assegnati dalle commissioni provinciali presiedute dai prefetti delle tre province interessate (Agrigento, Palermo, Trapani) nonostante le ripetute, drammatiche proteste degli aventi diritto;

c) il grave ritardo, francamente inspiegabile, nell'assegnazione mentre costringe migliaia di famiglie a vivere ancora, a distanza di 13 anni, nelle baracche e perciò esposte ai rigori delle intemperie e a disagi di vario tipo, ha provocato guasti e danneggiamenti agli alloggi medesimi abbandonati e sfitti senza manutenzione e senza alcuna cura —:

1) quali sono state le cause e le eventuali responsabilità amministrative per questo gravissimo ritardo nell'assegnazione;

2) quali interventi urgenti e risolutivi s'intendono adottare al fine d'impegnare i prefetti interessati, nella loro qualità di presidenti delle commissioni preposte all'assegnazione, per un'immediata assegnazione degli alloggi agli aventi diritto ponendo così fine a questa assurda situazione. (3-03178)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nelle Università e negli Istituti superiori di pari grado di Napoli e Salerno persiste il blocco di gran numero dei corsi di laurea e che oltre 50.000 studenti su 100.000 circa della popolazione universitaria sono allo sbando;

che dalla tragica data del 23 novembre 1980 sono saltati i programmi e le

sessioni di esame di novembre e dicembre con rilevante nocumento per tutti coloro che erano in lista di attesa per sostenere prove avendo presentato i relativi statini;

che danni gravi subiscono in particolare taluni gruppi di studenti:

a) i laureandi che trovandosi con soli tre esami da espletare, saltata la sessione di novembre, possono sostenere soltanto due esami a febbraio con la conseguenza deleteria e, senza averne colpa, di dover rinviare di molti mesi l'iter degli studi superiori;

b) gli studenti che si troveranno fuori corso per essere stati esclusi dalla sessione di novembre;

che non è possibile, di fronte all'aggravarsi della situazione ed ai giustificati motivi di tensione che pervadono la popolazione universitaria, di cui una buona parte proviene dalle province campane più colpite dal sisma, non intervenire con urgenza per rimuovere le cause che hanno reso inoperante la sessione di esami di novembre-dicembre.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga necessario, stante la gravità dell'evento sismico che ha provocato danni d'incalcolabile entità alle regioni meridionali, consentire nella sessione di febbraio lo svolgimento di un maggior numero di esami al fine di fronteggiare, per quanto possibile, il crescente stato di emergenza che si registra negli atenei di Napoli e di Salerno con un provvedimento che tuteli le attese di tanti studenti che vogliono, dopo le gravissime difficoltà subite dal terremoto, sfuggire all'immeritato castigo di dover rinunciare ai programmati esami. (3-03179)

VERNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali, con decreto ministeriale del 20 dicembre 1980, è stata conferita la nomina di direttore dell'Accademia di belle arti di Bari ad un docente proveniente da altra scuola. Il provvedimento ha suscitato una reazione da parte dell'intero corpo docente dell'Ac-

cademia che con documento unanime - inviato al Ministro della pubblica istruzione - ha presentato formale protesta chiedendo al Ministro « la revoca della nomina conferita ».

In effetti, la mortificazione della dignità e dell'autonomia dell'Istituto, testimoniata dall'intero corpo docente dello stesso, è suffragata dal fatto che tra i docenti dell'Accademia di Bari - che avevano presentato istanza per il conferimento dell'incarico di direttore - non mancavano insegnanti forniti dei requisiti richiesti, cioè « insegnanti di discipline artistiche » (articolo 1 dell'ordinanza ministeriale del 26 giugno 1980), tra i quali il Ministro avrebbe potuto scegliere mediante motivazioni obiettive e professionali.

La nomina ha invece privilegiato un insegnante non solo di altra scuola, ma anche sprovvisto del requisito di docenza « in discipline artistiche » sopra richiamato. È quanto emerge dall'agitazione in corso presso l'Accademia di belle arti di Bari - con grave disagio per l'espletamento più corretto e funzionale dell'anno scolastico in corso - che ha determinato non solo il documento di protesta del corpo docente, ma anche pubblicazioni di articoli su diversi giornali (*La Gazzetta del Mezzogiorno, Il Tempo, l'Unità, Paese Sera*, ecc.) nei quali vengono formulati in relazione alla nomina interpretazioni di natura politica.

Tutto questo è certo anche il frutto del clima di polemiche; ma proprio per questo l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno e giusto accedere alla richiesta del corpo docente disponendo la revoca della nomina, al fine di porre fine alle proteste e alle reazioni e così rasserenare l'ambiente e consentire il corretto proseguimento dell'anno scolastico, ma anche al fine di « recuperare » con la nuova nomina del direttore dell'Accademia di belle arti di Bari la più completa trasparenza tra le norme - scritte e di opportunità - e le decisioni effettuate.

In proposito si fa anche presente che, se è vero che per le Accademie di belle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1981

arti l'ordinanza ministeriale del 26 giugno 1980 non prescrive espressamente tra i titoli richiesti per l'incarico di direttore un'anzianità di servizio maturata nello stesso istituto (stabilito per gli istituti d'arte e i licei artistici), proprio motivi di opportunità didattica dovrebbero consigliare il conferimento dell'incarico a docente fornito di specifica competenza artistica e di un'anzianità di insegnamento maturata nella stessa scuola. È quanto fa anche presente l'intero corpo docente dell'Accademia di Bari sottolineando « la specificità delle Accademie e la difficoltà della loro gestione in un periodo di transizione alla riforma come l'attuale ». (3-03180)

BOZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione al terzo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, il quale stabilisce che « la libertà provvisoria può essere concessa se trattasi di persona che si trovi in condizioni di salute particolarmente gravi, che non consentono le cure necessarie nello stato di detenzione... » — quante sono state le domande di libertà provvisoria presentate per gravi condizioni di salute dalla data di entrata in vigore del citato provvedimento di legge fino al momento presente e quanti provvedimenti di libertà provvisoria per gli stessi motivi sono stati adottati nello stesso arco di tempo. (3-03181)

MELEGA, MELLINI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TEODORI E BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondano a verità le ripetute denunce di atti vessatori o peggio ai danni di detenuti nel carcere di Trani, atti denunciati dai familiari dei detenuti stessi. In particolare: se non venga fornita ai detenuti feriti assistenza medica, se sia stata reintrodotta la pratica di colloqui attraverso il citofono soltanto, se il vitto sia insufficiente e cattivo, se

ai detenuti siano stati « congelati » i fondi di denaro personali impedendo loro di acquistare vivande o oggetti (coperte, fornelli, libri, ecc.) con cui mitigare le durissime condizioni di carcerazione, se venga messa sistematicamente in atto una campagna di provocazioni il cui scopo non dichiarato appare essere un accrescimento della tensione interna al carcere oltre i limiti del tollerabile. (3-03182)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere quali intendimenti ispirano l'azione del Governo e quali iniziative si intendano assumere:

a) in ordine alle specifiche ammissioni, contenute nelle ultime relazioni sull'andamento dei servizi di informazione e di sicurezza, circa i collegamenti tra referenti internazionali e terrorismo italiano;

b) in rapporto a passi diplomatici ed a note di smentita di paesi stranieri, che investono dichiarazioni del Presidente della Repubblica e atti del Governo;

c) in ordine alle numerose e molteplici prese di posizione, sugli argomenti precedentemente menzionati, contenuti in organi di stampa, nella pubblicistica specializzata, nelle risultanze giudiziarie, in episodi riguardanti vicende di stranieri cittadini in Italia, ed altri fatti resi noti anche di recente nell'ambito dei rapporti internazionali.

(2-00911) « **LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI** ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per essere messi a conoscenza sullo stato di applicazione della legge qua

dro n. 845 del 1978 riguardante la formazione professionale.

Si chiede di sapere non solo quali punti qualificanti della legge sono stati disattesi, ma quali sono le regioni che hanno uniformato la propria legislazione al testo della legge quadro e se è stata interamente utilizzata la disponibilità finanziaria messa a disposizione dai fondi della Comunità europea.

Infine, si chiede al Ministro quale considerazione si è fatta sui raccordi fra

legge quadro e istruzione secondaria superiore e su quelle parti di modifica della vecchia normativa sull'apprendistato.

(2-00912) « BONALUMI, MAROLI, CRISTOFORI, PEZZATI, BIANCHI, BOFFARDI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, GAROCCHIO, LEONE, LOMBARDO, MANCINI VINCENZO, PICCINELLI, PICCOLI MARIA SANTA, PISICCHIO, SANESE, SCAIOLA, TESINI ARISTIDE ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
